



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
PIZZETTI, "FEDERALISMO SICUREZZA" PONE ALCUNI PROBLEMI.....	7
GARANTE PRIVACY, CEDOLINO ANCHE IN CASELLA POSTALE	8
CIRCOLARE ALLE REGIONI SULLA PREVENZIONE	9
ABOLIRE LIMITE DI 3 MANDATI	10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SINDACI, LA GRANDE INCOGNITA DEI POTERI SPECIALI	11
--	----

Le nuove competenze ai primi cittadini per garantire il controllo e la sicurezza nelle realtà urbane sono state tutte ritagliate per rispondere di fatto alle emergenze. Ma si tratta di provvedimenti fortemente in contrasto con il disegno costituzionale e l'ordinamento locale

IL SOLE 24ORE

TRE SPRINT PER LA MANOVRA.....	13
<i>Sotto esame i progetti su semplificazioni, sviluppo e lavoro</i>	13
CLASS ACTION NON RETROATTIVA	14
<i>I CHIARIMENTI - Prende corpo l'ipotesi di escludere l'applicazione della tutela al passato - Anche il singolo potrà proporre l'azione</i>	
L'EFFICIENZA DEI RECUPERI DECIDE I RIMBORSI PER L'ICI	15
<i>La riscossione insoddisfacente riduce le restituzioni - GLI EFFETTI - Le risorse sottratte ai municipi «non virtuosi» andranno ad alimentare un deposito che premierà i piccoli Comuni</i>	
CATANIA, ULTIMO APPELLO: FONDI PER NON «FALLIRE»	16

IL QUADRO - Necessario un intervento per superare settembre e recuperare risorse con il progetto di dismissioni immobiliari

PAGAMENTI IN SICILIA, IL GARANTE RILANCIA.....	17
--	----

IL SOLE 24ORE SUD

REGGIO CALABRIA AFFIDA LA GESTIONE DELLE STRADE.....	18
<i>Global service da 19,4 milioni, durata triennale per il contratto</i>	
AGENDA 2000, SPESA ALLA PARALISI	19
<i>Entro luglio certificate fatture pari al 77% delle risorse complessive</i>	
SITAR MONITORERÀ ANCHE GLI INTERVENTI CON FONDI EUROPEI	20
<i>TRASPARENZA - Lo strumento dovrebbe garantire procedure chiare per contrastare lavoro nero e infiltrazioni camorristiche</i>	
CRESCE IL COSTO DELLA BUROCRAZIA	21
<i>Nei capoluoghi il funzionamento della Pa assorbe più dei servizi sociali di base</i>	
DALLA REGIONE BANDO DA 13 MILIONI PER ASILI AZIENDALI	22

ITALIA OGGI

LAVORO E REDDITO, AI VERTICI ABRUZZO, MOLISE, SARDEGNA.....	23
---	----

CODICE APPALTI, QUARTO CORRETTIVO	24
GLI OSSERVATORI ANTICIPANO IL FEDERALISMO	25
RISCHIO IVA PER GLI ENTI PUBBLICI	26
<i>La natura concorrenziale dell'attività va valutata in astratto</i>	
GANASCE FISCALI, DECRETO IN VISTA	28
ANAGRAFE TRIBUTARIA CON LA PRIVACY	29
<i>Password blindate per scongiurare accessi indebiti ai dati</i>	
NUMERO VERDE PER PAGAMENTI DELLA P.A.	30
P.A., IL RITARDO VA RISARCITO	31
<i>Interessi legali sulle prestazioni oltre i termini</i>	
APPALTI, SUBITO LE TARIFFE MINIME	32
<i>L'appello: ripristino nel prossimo decreto sulle infrastrutture</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
COMUNE, POOL DI ESPERTI AL POSTO DEL DIRETTORE	33
LA REPUBBLICA NAPOLI	
COMUNE, OPERAZIONE TRASPARENZA "SUL WEB GLI STIPENDI DEI DIRIGENTI"	34
<i>Iniziativa di Raffa. I sindacati: "È la moda del brunettismo"</i>	
PASSA LA LEGGE "SALVA-AMBIENTE"	35
<i>Regione, sì al piano Cundari anche da Forza Italia, Mpa e Udc</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, ASSENZE IN CALO I SINDACATI: DATI INATTENDIBILI	36
<i>Gli autonomi da Lombardo "In atto una campagna di aggressione"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL NONNO VIGILE VA IN PENSIONE IL COMUNE NON HA PIÙ SOLDI	37
<i>Mancano 50mila euro, appello alle circoscrizioni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«I MIEI DICO SI CHIAMERANNO DIDORE»	38
<i>«Lo Stato tuteli gli altri legami, non mi interessa se etero o omo»</i>	
ANTICORRUZIONE, IL MINISTERO RIATTIVA IL CENTRALINO	40
ROMA, CAOS SULLE MULTE PER PROSTITUTE E CLIENTI	41
<i>Contestato il divieto di «abiti indecorosi»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
COMUNITÀ MONTANE, ORA LA GIUNTA NE SALVA 12	42
<i>Flavio Silvestrin: è prevista anche una riduzione del 30 per cento delle indennità per gli amministratori</i>	
LA STAMPA	
“C’È LA CASTA? PAZIENZA”	43
<i>Gli italiani sono disposti a perdonarla in cambio della soluzione dei problemi</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
COMUNITÀ MONTANE: NO ALLA RIFORMA	44
<i>Contestata l'esclusione di Ariano - Il progetto Valiante scontenta sindaci e presidenti</i>	

ERCOLANO, IL COMUNE CERCA SOCI45

Società mista per promuovere il turismo, Daniele vara un bando internazionale

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 216 del 15 settembre 2008** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **il decreto del Ministero dell'interno 23 agosto 2008** - Criteri e modalità del rimborso ai Comuni della minore imposta ICI.

NEWS ENTI LOCALI**PRIVACY****Pizzetti, “federalismo sicurezza” pone alcuni problemi**

"Il processo in corso, che definisco 'federalismo della sicurezza', cioè la compartecipazione dei governi territoriali alla sicurezza urbana, pone alcuni problemi, soprattutto legati alla trasmissione dei dati". A dirlo è Franco Pizzetti, presidente dell'Autorità Garante per la privacy, che questa mattina nella sede della Prefettura di Firenze è intervenuto al convegno 'Sicurezza urbana e autonomie locali' organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (SSPAL). "Proprio il 'pacchetto sicurezza' - ha continuato Pizzetti, intervenendo ai lavori ha cui hanno preso parte, tra gli altri, il prefetto Andrea De Martini, il vicepresidente della Regione Federico Gelli e il presidente della Provincia Matteo Renzi - prevede un significativo ampliamento del rapporto tra vigili urbani, polizia locale e il Ced, che è la banca di sicurezza nazionale, attraverso la possibilità per i vigili di accedere anche all'archivio dei documenti rubati o smarriti, e soprattutto, per la polizia locale, la possibilità di inserire dati nell'archivio centrale di polizia. Ovviamente - ha aggiunto - questo implica una corre-

sponsabilizzazione da parte della polizia locale molto rilevante. Credo che prima di tutto sarà all'attenzione del Ministero dell'Interno e del Dipartimento di Polizia curare che tutto questo avvenga con la sicurezza necessaria. Però - ha concluso - per noi diventa di ulteriormente importante verificare come si attuerà questa norma".

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONATI****Garante privacy, cedolino anche in casella postale**

I pensionati, ex dipendenti pubblici, possono indicare una casella postale, diversa dall'indirizzo di residenza, come recapito per ricevere comunicazioni da parte dell'Inpdap, incluso il cedolino della pensione. È quanto stabilito dal Garante nell'accogliere il ricorso di un pensionato che aveva chiesto di aggiornare o integrare i dati personali conservati dall'ente previdenziale con l'indicazione di una casella postale da lui fornita. Il pensionato aveva

inizialmente fatto la propria richiesta direttamente all'Inpdap ma, non avendo ricevuto alcuna risposta, aveva presentato ricorso all'Autorità, sottolineando il proprio interesse a ricevere le comunicazioni alla casella postale indicata per motivi di riservatezza. Sollecitato dal Garante ad accogliere la richiesta del pensionato, l'Inpdap aveva risposto che, in base alle istruzioni generali sui servizi del Tesoro, la corrispondenza emessa dal Centro di calcolo dell'Istitu-

to deve essere recapitata al luogo di residenza, e che non era comunque consentito l'inserimento nel sistema di una diversa domiciliazione. L'Autorità, con un provvedimento di cui è stato relatore Giuseppe Fortunato, ha invece considerato legittima la richiesta di integrazione delle informazioni conservate presso l'ente previdenziale. Ai sensi del codice civile, infatti, una persona può eleggere un domicilio speciale per determinati atti o affari, co-

municandolo espressamente per iscritto. Inoltre, contrariamente a quanto affermato dall'ente per giustificare la propria condotta, non risulta l'esistenza dell'obbligo ad utilizzare esclusivamente l'indirizzo di residenza per le comunicazioni degli enti previdenziali. L'Inpdap dovrà inoltre liquidare a favore del pensionato parte delle spese da lui sostenute per la presentazione del ricorso.

NEWS ENTI LOCALI**INFLUENZA**

Circolare alle Regioni sulla prevenzione

Il sottosegretario con delega alla Salute, Ferruccio Fazio, ha firmato e inviato alle Regioni la circolare per la prevenzione e il controllo dell'influenza per la stagione 2008-2009 con l'obiettivo "di avviare in modo tempestivo le procedure per la profilassi antin-

fluenzale per la prossima stagione invernale". Nel documento sono riportate le raccomandazioni per la prossima stagione influenzale, la composizione del vaccino antinfluenzale, le raccomandazioni sul suo impiego e sull'uso dei farmaci antivirali e cenni sul-

l'epidemiologia della malattia nel mondo e in Italia. La circolare ricorda anche le recenti misure di igiene e protezione individuale indicate dall'Ecdc per ridurre la trasmissione del virus. In accordo con gli obiettivi specifici indicati dalla pianificazione sanitaria nazionale

la circolare, inoltre, indica i gruppi di popolazione per cui l'offerta attiva e gratuita di vaccinazione é prioritaria da parte dei servizi territoriali di prevenzione, direttamente o attraverso servizi collegati (medici di famiglia, ospedali, datori di lavoro).

NEWS ENTI LOCALI**PICCOLI COMUNI**

Abolire limite di 3 mandati

Intervenire sul fronte normativo per eliminare il limite dei due mandati per i Comuni «al di sotto di un certo numero di abitanti ancora da definire». È l'auspicio espresso dal sottosegretario all'Interno Micheli-
no Davico, intervenuto alla giornata conclusiva dell'VIII Conferenza nazionale dei piccoli Comuni Anci svoltasi a Mogliano Veneto. Riferendosi al numero massimo di mandati consecutivi oggi consentito ai sindaci, e a fronte delle difficoltà di ricambio all'interno di comunità di piccole dimensioni, Davico ha rilevato come sia indispensabile «garantire le risorse per assicurare ai piccoli Comuni una soglia minima di socialità, permettendo, ad esempio, il mantenimento di scuole, farmacie, presidi medici e negozi». «Non c'è niente di già preconstituito - ha comunque sottolineato l'esponente di governo - e per ora le Comunità montane e le piccole amministrazioni non sono state massacrate. Le riforme prendono vita con l'impegno costruttivo di tutti».

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Sindaci, la grande incognita dei poteri speciali

Le nuove competenze ai primi cittadini per garantire il controllo e la sicurezza nelle realtà urbane sono state tutte ritagliate per rispondere di fatto alle emergenze. Ma si tratta di provvedimenti fortemente in contrasto con il disegno costituzionale e l'ordinamento locale

Il decreto legge 23 maggio 2008, n. 92 («Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica») ha sostituito l'articolo 54 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, intitolato: «Attribuzioni del Sindaco nelle funzioni di competenza statale». Si tratta di una sostituzione che non può passare inosservata, per due ragioni. Innanzitutto, perché si è cercato di dare una risposta ai problemi della sicurezza pubblica, interessando il Sindaco quale Ufficiale del Governo e il Prefetto nelle sue competenze istituzionali. In secondo luogo, perché le attribuzioni del Sindaco sono state ampliate, ma questo ampliamento appare in contrasto con il disegno costituzionale delle autonomie locali stabilito nel nuovo Titolo V della Costituzione. **PROBLEMI DELLA SICUREZZA** - I problemi della sicurezza pubblica sono importanti, ed essi devono trovare una soluzione, non soltanto nei grandi agglomerati urbani, ma anche nelle comunità locali, specie quelle medie e piccole. La trama amministrativa del nostro Paese è basata sui Comuni medi e piccoli, e per questo si è previsto il soggetto amministrativo che - a prima vista - poteva apparire il più adatto per svolgere in unione al Prefetto tali funzioni, e cioè il Sindaco, non come Capo dell'amministrazione comunale, ma come Ufficiale di

Governo. In tal modo, però, non sono stati presi in considerazione i fili dell'ordito delle autonomie locali, che non appaiono rispettati da questa nuova norma, e specialmente pongono in una posizione di squilibrio l'intero assetto di queste autonomie. L'urgenza di provvedere a tale sostituzione (l'articolo 6, che ha sostituito l'articolo 54 del Testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali, è infatti una norma del decreto legge 92/1998) non ha probabilmente consentito di effettuare una meditata riflessione, e questa sostituzione rischia di far sorgere problemi ancora più grandi di quelli (anch'essi non piccoli) che si sono voluti risolvere. **IL TESTO PRECEDENTE** - Il precedente articolo 54 prevedeva le attribuzioni del Sindaco nei servizi di competenza statale, precisava alcune attribuzioni (quali, ad esempio, la tenuta dei registri dello stato civile), e si basava sulla possibilità per il Sindaco di emanare «provvedimenti contingibili ed urgenti» al fine di «prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini». Il perno di questa norma era quindi costituito dalla potestà del Sindaco di emanare provvedimenti d'urgenza. Non era previsto un potere continuo e costante di emanare tali ordinanze, e queste ultime potevano essere emanate soltanto in

situazioni contingibili (cioè impreviste e imprevedibili) e urgenti (che dovevano essere risolte senza ritardi). Con la nuova disposizione dell'articolo 54, le precedenti attribuzioni del Sindaco sono state ampliate, e fanno sorgere dei dubbi di legittimità. **L'AVVERBIO DEL COMMA 4** - Infatti, il nuovo testo dell'articolo 54, al comma 4, contiene una modifica che apparentemente può apparire di scarso rilievo, e che riguarda l'avverbio anche. Il comma 4 stabilisce ora che «Il Sindaco, quale Ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti, anche contingibili ed urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità e la sicurezza urbana». L'inserimento di questo avverbio fa sorgere delle perplessità. La previsione che il Sindaco possa emanare provvedimenti anche contingibili e urgenti, significa che il Sindaco può egualmente emanare dei provvedimenti rispetto a situazioni che non sono né contingibili né urgenti, «per prevenire od eliminare» (quest'ultima parte della norma è rimasta immutata) «gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Ciò costituisce una contraddizione, perché la possibilità di emanare dei provvedimenti contingibili e urgenti

è condizionata e bilanciata dalla previsione dei «gravi pericoli che minacciano l'incolumità e la sicurezza urbana». Se si mantiene - come è nell'attuale contesto della norma - la previsione dei gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana, e si attribuisce al Sindaco la potestà di emanare, anche in situazioni normali, questi provvedimenti, viene a mancare la coerenza logica della norma. In altre parole, e facendo un esempio su una materia simile: i decreti legge (che sono provvedimenti provvisori con forza di legge) possono essere emanati, ex articolo 77 della Costituzione, soltanto «nei casi straordinari di necessità e di urgenza». Sarebbe illogico, oltre che incostituzionale, attribuire al Governo un potere costante di emanare decreti legge in situazioni normali, e quindi anche al di fuori dei casi straordinari di necessità e di urgenza. Oltre a ciò, si deve rilevare che questo avverbio anche, nel contesto della norma, non è una semplice paroletta, ma ha la forza giuridica di trasformare il Sindaco in un Sindacoscieriffo, come se la vita amministrativa comunale possa essere costantemente disciplinata a colpi di ordinanze. In contrario a quanto esposto si potrebbe obiettare che il Sindaco può emanare anche delle ordinanze normali (si veda, sul punto, En-

rico Maggiore, Le ordinanze negli enti locali, Milano, 2001, pagina 25 e seguenti). Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva, sia perché le ipotesi delle ordinanze cosiddette normali sono previste esplicitamente dalle leggi, sia perché la permanenza, nel comma 4 dell'articolo 54, delle parole «al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana» comporta che le ordinanze che possono essere emanate dal Sindaco per prevenire o eliminare tali gravi pericoli, non possono essere altro che ordinanze contingibili e urgenti. Gli estensori del nuovo articolo 54 hanno ritenuto di risolvere i problemi della sicurezza pubblica con l'inserimento dell'avverbio anche nel contesto del precedente comma 4. Essi - con ogni probabilità - hanno preso come modello l'articolo 153 della legge comunale e provinciale del 1915, n. 148, che prevedeva: «Appartiene pure al Sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza pubblica (&)», e la parola pure è stata modernizzata in anche. Ma questo ritocco lessicale non appare esatto, e il comma 4 dell'articolo 54 avrebbe dovuto essere riscritto e modulato in maniera del tutto diverso. Infatti, se approfondiamo questo punto, si può rilevare che l'avverbio anche incide e appiattisce le previsioni statutarie relative al Consiglio comunale e all'equilibrio tra gli organi del Comune, e incide anche sulle previsioni regolamentari locali. Oggi lo Statuto e i regolamenti locali hanno trovato, negli articoli 114, comma 2, e 117, comma 6, della Costituzione, un fondamento e una disciplina costituzionale che non possono essere sgretolate da una disposi-

zione di legge ordinaria. A questo si aggiunga che i limiti dello statuto e dei regolamenti sono (articoli 6 e 7 del Testo unico) rispettivamente, «nell'ambito dei principi fissati dal Testo unico» e «nel rispetto dei principi fissati dalla legge», mentre nel comma 4 dell'articolo 54 è richiamato il «rispetto dei principi generali dell'ordinamento». Ciò costituisce un elemento di confusione rispetto a limiti che dovrebbero invece essere identici per statuti, regolamenti, e ordinanze del Sindaco. Il potere del Sindaco di poter emanare costantemente delle ordinanze (mentre il testo del comma 4 del nuovo articolo 54 prevede ancora «al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana») è perciò uno stabile potere extra ordinem che non collima con le attribuzioni amministrative di questo organo del Comune. La previsione del comma 4 appare poi in contrasto con il principio di proporzionalità, perché si attribuiscono al Sindaco, come competenza normale, poteri straordinari che potrebbero essere giustificati soltanto per situazioni contingibili e urgenti. In riferimento al principio di proporzionalità e alla sua violazione, la dottrina ha riportato l'esempio che non si può andare a caccia di farfalle con il cannone. L'esempio è scherzoso, ma esso intende significare che vi deve essere un'attenta proporzione tra l'azione amministrativa e la situazione che deve essere disciplinata. La previsione dell'attuale comma 4 dell'articolo 54 non appare quindi corretta, perché attribuisce costantemente al Sindaco un potere straordinario di ordinanza, che contraddice agli equili-

bri dell'attuale sistema delle autonomie. **CONSIDERAZIONI** - Anche sul nuovo comma 4-bis si devono svolgere alcune considerazioni critiche. Tale norma recita: «Con decreto del Ministro dell'interno è disciplinato l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4, anche con riferimento alle definizioni relative alla incolumità pubblica ed alla sicurezza urbana». Si attribuisce quindi al ministero dell'Interno il potere di disciplinare «l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4», e quindi un potere di integrare le disposizioni di cui a questi commi. La norma non prevede l'emanazione, da parte del Governo, di un regolamento di esecuzione, ma è previsto il potere di disciplinare l'ambito di applicazione di disposizioni legislative. Si deve però notare che prevedere il potere di disciplinare l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4 significa prevedere il potere di integrare il contenuto di una norma, e quindi di disporre ed esercitare un potere normativo. Tale potere normativo viene attribuito - al di fuori delle competenze costituzionalmente previste - a un Ministro, e incide (e travolge) ogni forma di autonomia statutaria e regolamentare degli Enti locali. Il comma 4-bis prevede un anacronistico ritorno alla situazione del Ministro-legislatore, che la Corte costituzionale aveva giustamente eliminato. In contrario a quanto esposto si potrebbe obiettare che non vi è alcuno sconfinamento dei poteri del ministro dell'Interno, perché in questo caso si è attuata una delegificazione, e il ministro interviene su questa materia delegificata. Ma l'obiezione non sarebbe per-

suasiva. Infatti, la delegificazione può essere attuata soltanto se vi è una norma che prevede, prima, la possibilità che una determinata materia o settore di materia sia delegificata, e dopo di ciò, tale materia o settore di materia possono essere disciplinate con regolamento o con altro atto dell'esecutivo. Nel caso di specie, non risulta che vi sia alcuna norma che abbia previsto, prima, questa delegificazione. Il comma 4-bis non appare quindi in armonia con l'articolo 70 della Costituzione (che prevede che la funzione legislativa spetti al Parlamento), e con gli articoli 76 e 77 che prevedono, come uniche ipotesi di potestà legislativa attribuita al Governo, quelle della delegazione legislativa e dei decreti legge. **RINVIO** - Il nuovo articolo 54 del Testo unico dell'ordinamento degli Enti locali contiene nei commi 5-bis e seguenti altre disposizioni che sollevano delle perplessità. Quanto è stato qui succintamente esposto ci consente comunque di trarre una prima conclusione, e cioè che - in previsione del nuovo Codice delle autonomie - appare necessario un ripensamento sugli aspetti sostanziali e formali di questo nuovo articolo 54, che non appare giuridicamente preciso, e che fa sorgere numerosi problemi e incertezze. L'importanza della materia della sicurezza richiede che le norme siano precise nel contenuto e rigorose nelle espressioni formali, perché esse costituiscono il parametro sul quale saranno calibrati i provvedimenti amministrativi e le eventuali deliberazioni giurisprudenziali.

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE – pag.31**IN PARLAMENTO** - Il Governo accelera sui tre disegni di legge «collegati» all'esame della Camera

Tre sprint per la manovra

Sotto esame i progetti su semplificazioni, sviluppo e lavoro

ROMA - Dalla semplificazione delle leggi ai processi civili rapidi, dall'internazionalizzazione delle imprese ai lavori usuranti, dai Fondi per le aree sviluppate agli arbitrati. Passando per la lotta alla contraffazione, i concorsi regionali nella Pa, la Corte dei conti. In tre disegni di legge all'esame della Camera, il Governo accelera l'iter parlamentare della manovra bis dopo quella triennale varata in un lampo d'estate (Dl 112, convertito nella legge 133). Non senza riservarsi l'inserimento di altre novità. A cominciare da quelle annunciate ieri dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola: la riforma della class action e l'assegnazione all'Isvap, o a una nuova Agenzia, del controllo anti frodi nel settore Rc auto. Aspettando la prossima settimana la "Finanziaria leggera" per il 2009, per il Parlamento è già tempo di manovra. Ecco così che, se il Senato spinge per affrettare il cammino della "legge Brunetta" anti assenteismo, Montecitorio cerca a sua volta di stringere i tempi per il varo delle misure collegate alla manovra 2009 su sviluppo, semplifi-

cazione, competitività e stabilizzazione della finanza pubblica che il Governo presentò a luglio insieme al Dl. Quel provvedimento (atto Camera 1441) ai primi di agosto è stato spaccettato in tre Ddl su cui le commissioni della Camera sono chiamate a stringere i tempi. Un primo provvedimento (1441 bis) è stato assegnato alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio (relatori Anna Maria Bernini e Massimo Corsaro, entrambi Pdl) con le norme su giustizia, semplificazione normativa, enti locali, pubblica amministrazione. Il secondo Ddl (1441 ter), su sviluppo e internazionalizzazione delle imprese, è all'esame della Attività produttive (relatore Enzo Raisi, Pdl). Il terzo (1441 quater) su pubblico impiego, lavori usuranti, lavoro sommerso, controversie di lavoro, è all'ordine del giorno della Lavoro (relatore Giuliano Cazzola, Pdl, vice presidente della commissione). I tempi per l'esame dei tre disegni di legge sono destinati a subire una decisa accelerazione. Ieri (relatore e Governo a parte) è scaduto il tempo per la presentazio-

ne degli emendamenti al primo Ddl nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Per gli altri due provvedimenti gli emendamenti dovranno essere depositati invece entro venerdì alle commissioni Attività produttive e Lavoro. Sarà la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, già in questi giorni, a scandire i tempi per il successivo esame e il voto in aula, dopo di che toccherà al Senato. L'incrocio con la Finanziaria 2009 (che quest'anno comincerà il suo iter alla Camera) e con gli altri Ddl attesi prestissimo al varco (dal federalismo al voto alle europee, passando per le riforme annunciate in materia di giustizia), inciderà profondamente nelle scelte dei tempi da parte di Governo e maggioranza, che in ogni caso hanno come obiettivo massimo il varo finale delle tre leggi collegate - senza scordare la "stangata" anti assenteisti proposta da Brunetta ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato - entro dicembre. Come, del resto, si propongono anche per il federalismo fiscale. Opposizione permettendo, natu-

ralmente, sia nel contesto politico complessivo, sia rispetto alle singole misure dei tre disegni di legge collegati alla manovra 2009. I tre Ddl sono d'altra parte destinati a diventare per il Governo i veicoli legislativi di tantissime novità che altrimenti richiederebbero una valanga di leggi e leggine. Quelle annunciate ieri da Scajola, che ha in preparazione ben 60 emendamenti, finiranno nel Ddl sullo sviluppo. Brunetta, ma anche Sacconi, faranno altrettanto con lavoro e pubblico impiego. Alfano non lesinerà interventi sulla giustizia, e così tutti i ministri. Poi tutte le categorie che spingono, sperando di recuperare quel che hanno perso, chi l'ha perso, con la manovra d'estate. Quando alla fine si sommeranno tutti i provvedimenti che la compongono - dalla manovra d'estate ai collegati - si scoprirà insomma che la Finanziaria nel suo insieme sarà forse più organica per materia. Ma non esattamente "leggera".

Roberto Turno

LE NOVITÀ IN CANTIERE - Sul versante pubblico esclusi i risarcimenti

Class action non retroattiva

I CHIARIMENTI - Prende corpo l'ipotesi di escludere l'applicazione della tutela al passato - Anche il singolo potrà proporre l'azione

MILANO - Una class action dalla fisionomia profondamente diversa da quella sinora conosciuta. Tanto da far pensare più a cambiamenti radicali che a semplici aggiustamenti. È su questa linea che si stanno muovendo le ipotesi di modifica che dovrebbero essere formalizzate negli emendamenti al disegno di legge sulla competitività in discussione alla Camera. Le riunioni si susseguono (l'ultima è in programma per domani) tra gli staff dei ministeri interessati, soprattutto Sviluppo economico e Funzione pubblica, e l'obiettivo è quello di condurre in porto l'operazione già nella giornata di venerdì con la presentazione di un testo condiviso da tutta la compagine governativa. E all'orizzonte si profila un chiarimento fondamentale: la

class action non sarà più retroattiva. Non si potranno cioè proporre azioni collettive per fatti verificatisi prima del 1° gennaio 2009 (data già fissata per l'entrata in vigore). Un chiarimento fondamentale che, se confermato, farà piazza pulita di tutte le interpretazioni che avevano costellato i primi mesi di vita, sia pure solo virtuale, del nuovo strumento di tutela risarcitoria. La versione della class action che sarebbe dovuta scattare a partire dal 1° luglio di quest'anno (poi sospesa per sei mesi nell'ambito della manovra d'estate) ammetteva di fatto un'applicazione anche per il passato, anche se, tra gli interpreti, c'era chi, sostenendo la natura sostanziale dell'azione collettiva, ne negava la retroattività. L'esclusione dei fatti anteriori al 2009 non

sarebbe a costo zero per l'Esecutivo, che si dovrebbe preparare a fronteggiare le contestazioni delle associazioni di consumatori. Queste si vedrebbero sfilare dalle mani, infatti, uno strumento da fare valere nell'ambito, per esempio, di scandali finanziari come quelli relativi al default di Parmalat. La scelta del Governo sarebbe però coerente con il nuovo assetto dell'azione collettiva e soprattutto con il suo passaggio nell'area della disponibilità individuale. Avvicinandola al modello degli Stati Uniti, infatti, la class action potrebbe essere proposta anche dal singolo consumatore e non più da soli soggetti collettivi. Starebbe poi alla capacità del singolo aggregare intorno alla sua azione risarcitoria una pluralità di interessi tali da rappresenta-

re una classe. Sul fronte della Funzione pubblica (alla quale era stato affiato il compito di definire l'estensione alla pubblica amministrazione), invece, la soluzione che sta prendendo quota è quella di un'azione di tipo non tanto risarcitorio quanto inibitorio - restitutorio. Fuori dai termini giuridici, l'azione per i disservizi della pubblica amministrazione avrebbe come obiettivo soprattutto l'eliminazione delle inefficienze del pubblico e non tanto, o non solo, un risarcimento per il danno subito. Anche in questo caso potrebbe agire il singolo, ma il danno ricevuto dovrebbe avere una potenzialità lesiva più estesa.

Giovanni Negri

FINANZA LOCALE - Le regole per gli enti dettate dal decreto del Viminale

L'efficienza dei recuperi decide i rimborsi per l'Ici

*La riscossione insoddisfacente riduce le restituzioni - GLI EFFETTI
- Le risorse sottratte ai municipi «non virtuosi» andranno ad alimentare un deposito che premierà i piccoli Comuni*

MILANO - Anche i rimborsi per il taglio dell'Ici sulla prima casa danno le pagelle ai Comuni, e nelle realtà più grandi possono arrivare a costare anche più di un milione di euro. Risorse che, però, non usciranno dal circuito del comparto, perché serviranno a premiare i Comuni più piccoli, quelli sotto i 5mila abitanti, con una pioggia di incentivi più contenuti ma diffusi. Tutto dipende dall'efficienza dei conti, che guida sia i tagli sia i premi riservati ai piccoli. A introdurre la «meritocrazia» nei risarcimenti per il mancato gettito dell'imposta sulla prima casa è il decreto del Viminale concordato ad agosto in Conferenza Stato-Città e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 216 del 15 settembre. A ogni Comune, il decreto chiede di assegnare un punteggio, compreso fra +2 e -2, che rappresenta il risultato finale di tre parametri, ognuno dei quali può

offrire un punteggio "parziale" compreso fra +1 e -1: il primo chiede di guardare all'efficienza della riscossione, indicata dalla quota di entrate effettivamente riscosse (competenza + residui) sul totale di quelle accertate (cioè spettanti in base all'aliquota e al numero di abitazioni) nel triennio 2004/2006; più il Comune supera la media nazionale (che secondo i dati Istat si è attestata nel triennio al 97%, soprattutto grazie alle performance 2004, decisamente sopra la media), più elevato è il punteggio. Gli altri due indicatori, meno complicati, sono offerti dal rispetto del Patto 2007 (+1 a chi lo ha centrato, -1 a chi ha sfiorato e zero agli enti non soggetti) e dalle dimensioni demografiche, che assegnano un bonus di un punto agli enti sotto i 5mila abitanti. I calcoli servono a tagliare i rimborsi alle amministrazioni che ottengono un punteggio pari o inferiore

a zero, e la sforbiciata oscilla fra l'1% (con punteggio pari a zero) e il 14% del totale del mancato gettito, quantificato nelle certificazioni inviate dai Comuni al Viminale. Il meccanismo, come accennato, può costare parecchio e soprattutto, com'è naturale, ai Comuni più grandi. Nessuno di loro incontrerà la penalizzazione legata al mancato rispetto del Patto 2007 (Gela, in provincia di Caltanissetta, è il Comune più grande fra quelli che l'hanno sfiorato), ma qualche sorpresa può venire dall'analisi dell'efficienza della riscossione. L'asticella, a quanto si può calcolare sulla base dei dati Istat, è collocata in alto, perché tra 2004 e 2006 i Comuni hanno riscosso il 97% dell'accertato. Se il dato sarà confermato dal Viminale, chi si ferma sotto quota 93% (cioè il 4% in meno della media nazionale) perderà punti e risorse: è il caso di Milano, che tra

2004 e 2006 ha incassato l'89% dell'accertato e quindi dovrebbe rinunciare a poco più di un milione di euro; Napoli, con il 93%, sembra rientrare in extremis nei parametri, che Roma centra invece pienamente. Le risorse sottratte ai «non virtuosi» alimenteranno un fondo che servirà a premiare i piccoli Comuni, anche loro in ordine meritocratico: il 60% del fondo è infatti destinato agli enti che ottengono il punteggio pieno (+2: e quindi vantano un indice di riscossione migliore rispetto alla media nazionale), mentre il resto andrà nelle casse degli enti con punteggio +1 (dato da una riscossione senza infamia e senza lode, quindi vicina alla media nazionale); i piccoli Comuni poco attivi nella riscossione, invece, resteranno a bocca asciutta e dovranno affrontare anche la penalizzazione dell'1 per cento.

Gianni Trovati

Una relazione alla Ragioneria ridimensiona il debito

Catania, ultimo appello: fondi per non «fallire»

IL QUADRO - Necessario un intervento per superare settembre e recuperare risorse con il progetto di dismissioni immobiliari

Le aliquote sono già state alzate, ed entro fine mese sarà pronto il piano di dismissioni immobiliari reso possibile dall'articolo 58 della manovra d'estate. Ma senza un aiuto da Roma, al Comune di Catania sono a rischio gli stipendi di settembre dei dipendenti (quelli di alcune realtà collegate sono già fermi; oggi nella girandola di proteste è il turno dei lavoratori dell'azienda che gestisce i mezzi della raccolta dei rifiuti). E il dissesto diventa una certezza. L'allarme è stato lanciato dal Comune la scorsa settimana e ripreso ora da una lettera aperta indirizzata a Berlusconi da Raffaele Stancanelli (Pdl), il successore di Umberto Scapagnini (anche lui del Pdl) alla guida del Comune. Al Governo Stancanelli chiede un'anticipazione sui trasferimenti, «com'è stato fatto per Roma», senza la quale il sindaco prospetta la «ferita mortale» del dissesto finanziario. Che metterebbe in crisi le quasi 200 imprese creditrici (la procedura taglia l'entità dei crediti e allunga i tempi di rimborso) e gli stessi cittadini, che in una città al buio (a causa dei debiti del Comune con l'Enel) e al livello minimo di servizi dovrebbero di nuovo mettere mano al portafoglio.

Mentre aspetta risposte da Roma, il Comune di Catania mette nero su bianco le cifre in una relazione inviata alla Ragioneria generale che contesta le voci di «buco miliardario». Debiti fuori bilancio e disavanzi delle gestioni passate, si legge nella relazione, viaggiano poco sotto quota 257 milioni, a cui si aggiungono 100 milioni di aperture di credito da rimborsare. Chi parla di buco miliardario, spiegano i tecnici, somma a queste cifre i 549,7 milioni di mutui regolari, che comunque costano 61 milioni l'anno per l'ammortamento. Anche se ridimensionate, le cifre sono imponenti, e a preoc-

cupare sono soprattutto 174 milioni di debiti ai fornitori, oltre la metà dei quali hanno una copertura «solo formale». Tra i punti forti del piano di rientro c'è, spiega Stancanelli, «lo smantellamento dell'attuale sistema di partecipate, che oggi sono la vergogna di Catania», e la valorizzazione del patrimonio, che dopo diversi tentativi sfortunati conta oggi sul «piano delle alienazioni» introdotto dalla manovra d'estate. Ma prima c'è da superare il mese di settembre: un obiettivo che nella situazione attuale dei conti è tutt'altro che a portata di mano.

G.Tr.

Chiesti chiarimenti alle imprese

Pagamenti in Sicilia, il Garante rilancia

CATANIA - Il Garante del contribuente per la Sicilia vuol fare luce sulla vicenda del blocco dei pagamenti alle imprese morose con il Fisco da parte della pubblica amministrazione e per questo chiede il riscontro di casi concreti. È il nuovo capitolo del caso sollevato da Confindustria e Ance Siracusa che davanti al Garante aveva evidenziato carenze informatiche nella procedura di verifica che porterebbero a illegittime iscrizioni

a ruolo. Dopo la risposta da parte della Regione, è stata Riscossione Sicilia (società capogruppo di Serit Sicilia Spa) a escludere errori nelle procedure, così che «tutti i provvedimenti giurisdizionali di sospensione - regolarmente presentati - sono, ad oggi, registrati al sistema e determinano l'esclusione della posizione debitoria del contribuente dei carichi a cui detti atti si riferiscono». Tuttavia, il Garante ora chiede a Confindustria e

Ance Siracusa di comunicare «se, effettivamente, i problemi evidenziati siano stati eliminati, facendo conoscere, in caso negativo, le concrete fattispecie che mantengono la situazione di criticità». E poiché continuano a ritenere che «la grave carenza dei dati informatici posti a supporto della procedura di verifica non permetta a Equitalia Servizi SpA di stabilire con certezza l'ammontare del presunto debito erariale del

contribuente», Confindustria sta predisponendo un fascicolo con casi concreti, nel quale verranno evidenziati alcuni blocchi ingiustificati. Tra questi il caso di un'azienda che ha subito il blocco di due milioni per ben 17 cartelle esattoriali, delle quali solo due sono state riconosciute legittime dal giudice ordinario.

Orazio Vecchio

IL SOLE 24ORE SUD – pag.9

APPALTI - La Provincia cerca un'impresa per la manutenzione della rete viaria

Reggio Calabria affida la gestione delle strade

Global service da 19,4 milioni, durata triennale per il contratto

Seguendo un modello già sperimentato in diverse città italiane (Roma e Bologna in testa) anche la Provincia di Reggio Calabria tenta la strada del global service per la gestione della rete stradale di competenza. Basta con gli interventi di riparazione spot, dunque. L'idea ora è quella di selezionare un'impresa a cui affidare in un colpo solo tutto il ventaglio di lavori e servizi necessari a mantenere la rete viaria in uno stato di perfetto funzionamento. L'operazione è oggetto dell'appalto che occupa la top ten dei bandi di maggiore importo di questa settimana. Il contratto messo all'asta dall'amministrazione provinciale vale 19,4 milioni circa, di cui 10,9 per servizi e 8,5 per opere da eseguire nei tre anni di durata del contratto. In questo periodo l'aggiudicatario dovrà farsi carico di un ampio elenco di attività, che oltre alle operazioni di mera manutenzione includono servizi più evoluti di management, programmazione dei lavori e servizi di pronto intervento da eseguire su una rete stradale estesa per circa 1.500 chilometri nel territorio di 97 comuni. L'appalto sarà aggiudicato facendo poca attenzione al prezzo (25 punti su 100) e molta agli aspetti tecnico-organizzativi di svolgimento del servizio (75 punti distribuiti sulla base di un lungo elenco di variabili). Il bando, insieme a tutti i documenti di gara, è scaricabile dal sito Internet della Provincia. Per avanzare u-

n'offerta c'è tempo fino al 23 ottobre. In Campania scatta la fase due del project financing per la ristrutturazione dell'area portuale di Marina della Lobra, a Massa Lubrense. L'intervento, promosso da un gruppo di imprese guidate dalla società Cipa, comprende anche la realizzazione di un rimesaggio e la sistemazione del litorale Chiaia per la balneazione. Il bando appena pubblicato serve quindi a selezionare un'impresa intenzionata a sfidare il progetto presentato dal promotore e approvato nell'agosto 2007. In dettaglio, l'operazione consiste nella ristrutturazione del porticciolo turistico che si estende su una superficie di 10mila mq con circa 150 posti barca. Oltre all'ampliamento degli spazi per la nautica, il progetto include anche l'eliminazione di alcuni locali di ristorazione, lo spostamento di un parcheggio e la riqualificazione del litorale di Chiaia con la realizzazione di una piscina a uso pubblico. Il bando individua in 14,7 milioni l'investimento necessario a portare a termine l'operazione, una cifra che include spese accessorie oltre al semplice costo dei lavori (11,6 milioni). Per l'aggiudicazione si seguirà il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Bando sul sito del Comune (www.comune.massalubrense.na.it). Scadenza: 11 novembre.

Mauro Salerno

IL SOLE 24ORE SUD — pag.11

CAMPANIA - I vincoli del patto di stabilità bloccano la Regione che rischia tagli per oltre un miliardo

Agenda 2000, spesa alla paralisi

Entro luglio certificate fatture pari al 77% delle risorse complessive

NAPOLI - Il patto di stabilità paralizza la Regione Campania. Entro fine anno la giunta di Antonio Bassolino può spendere solo 620 milioni di cui 400 circa per spese obbligatorie rappresentate da stipendi e mutui. Restano, insomma, da utilizzare 200 milioni, ben poca cosa. Poca cosa tanto più se si considera che a pochi mesi dalla scadenza dei termini - le fatture non potranno essere datate dopo il 31 dicembre 2008 e la certificazione c'è tempo fino al 2010 - la Regione dovrebbe accelerare la spesa dei fondi europei di Agenda 2000 per evitare tagli da parte di Bruxelles che, stando alle stime di questi giorni possono oscillare tra gli 800 milioni (dichiarati dall'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio) e oltre un miliardo conteggiato dagli uffici della stessa Regione. La certificazione della spesa a fine luglio (le fatture controllate e rimborsabili da parte della Ue) ammonta a 5,977 miliardi mentre risultano da utilizzare altri 1,770 miliardi. Cifra che in ogni caso non sarebbe facile spendere in pochi mesi, anche se nella fase finale del programma avviene sempre un'accelerazione della spesa. Ma ora sul percorso della Regione ci sono almeno

altre due tagliole. La prima: il patto di stabilità interno. Lo scorso anno è stata utilizzata una deroga valida solo per i fondi europei che ha permesso alla Campania uno sfioramento di 277 milioni. Questi, però, vanno scalati dal tetto di quest'anno che pertanto è quasi esaurito. L'altro problema è l'obbligo di verifica sui beneficiari finali dei pagamenti: è necessario l'ok di Equitalia che attesti l'assenza di conti in sospeso con il fisco. La verifica viene effettuata sui pagamenti fatti dai beneficiari intermedi. Questo potrebbe determinare uno slittamento di 40 giorni circa e la necessità di inserire fatture relative a progetti sponda. Ma diamo uno sguardo alla spesa effettuata. La Campania ha adottato un sistema di monitoraggio della spesa che è sostanzialmente coincidente con la certificazione: secondo i dati al 31 luglio, la quantità di risorse utilizzate ha raggiunto quota 77,15% sul costo totale di oltre 7,748 miliardi. In ogni caso, la realizzazione dei progetti, secondo una stima dell'Autorità di gestione, copre circa il 90% delle risorse. Per ottimizzare i tempi, sono state imposte scadenze per la certificazione dei pagamenti: entro il 31 ottobre il 60-70% e

per fine dicembre il 90 per cento. E, mentre decolla la nuova programmazione 2007-2013 che ha visto la Regione impegnare 2 dei 6,8 miliardi disponibili, il segno lasciato da Agenda 2000 stenta a mostrarsi come incisivo. Se i fondi legati all'agricoltura hanno raggiunto buoni risultati, tanto da trainare la spesa - Feoga e Sfop a fronte di una dote di oltre 1,193 miliardi hanno certificato a fine luglio 994 milioni - sul fondo principale, il Fesr, si sono registrate difficoltà, soprattutto per i Piani integrati (PI). Lo stato di avanzamento dei PI segnala che ad aprile scorsi gli impegni effettuati non coprivano il 100%, e la spesa non arrivava al 50% delle risorse disponibili. Parliamo di 1,920 miliardi, di cui 973 milioni impegnati e 649 circa spesi. Quasi 1,240 miliardi per i PI sono destinati a infrastrutture. Un budget di cui impegnati 876 milioni e 586 spesi (ad aprile scorso). In ogni caso i risultati, secondo il Coordinatore dell'Autorità di Gestione del Por, Carlo Neri, «ci sono, ma c'è un difetto di comunicazione per cui i cittadini non si rendono conto di ciò che è stato fatto». Poi aggiunge: «La programmazione 2000-2006 ha visto risor-

se vincolate su progetti di importo non significativo e quindi - dice Carlo Neri - anche l'impatto non è stato rilevante. La nuova programmazione punta sui grandi progetti che comportano uno sforzo di concentrazione, sul modello della Spagna. Puntiamo sulla dotazione infrastrutturale». Uno dei nei di Agenda 2000 è la «Misura 1», a cui si è attinto per finanziare anche l'emergenza rifiuti. Per impianti e sistema di raccolta differenziata mai decollati, con la «Misura 1.7» la Regione ha speso poco più di 103,465 milioni dei 170 disponibili. Ma Bruxelles ha chiesto chiarimenti osservando che non potevano essere certificate spese su questioni che venivano investite dalla procedura di infrazione aperta verso l'Italia. Altro punto debole è il ciclo integrato delle Acque, che avrebbe dovuto produrre, con una gestione efficiente, entrate nette. Non solo ciò non si è verificato, ma sono state necessarie iniezioni di denaro aggiuntive. La misura, infatti, risulta in overbooking con una dotazione finanziaria di circa 265,6 milioni e una certificazione di spesa che sfiora i 400, 440 milioni.

Laura Viggiano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

Implementato il sistema telematico

Sitar monitorerà anche gli interventi con fondi europei

TRASPARENZA - Lo strumento dovrebbe garantire procedure chiare per contrastare lavoro nero e infiltrazioni camorristiche

NAPOLI - Monitorare l'utilizzo dei fondi Por attraverso un sistema telematico. Accade in Campania, dove dalla fine di settembre 2008 verrà potenziato il Sitar, il sistema di trasmissione dei dati relativi a lavori, servizi e forniture, istituito dalla Regione Campania e operativo dal 23 giugno scorso, che permette a tutti i soggetti interessati dalle amministrazioni alle Prefetture, alla magistratura, di monitorare passo dopo passo lo svolgimento degli appalti pubblici. Per il controllo della spesa del Por 2007-2013 verranno inseriti alcuni campi specifici relativi alla programmazione europea. In questo modo sarà possibile a tutti i cittadini verificare cosa e quanto è stato fatto con un semplice click sul sito sitar-campania.it.

Ma non è tutto. Da gennaio 2009 è prevista, inoltre, la pubblicazione, sul sito Sitar, di report trimestrali sulle gare e su eventuali anomalie. Si va dalla fase di programmazione a quella di collaudo attraverso gli stadi intermedi di aggiudicazione ed esecuzione delle gare e tenendo conto delle specificità dell'appalto in relazione alla tipologia e all'importo. L'aggiornamento è effettuato dagli enti pubblici appaltanti che, come recita la delibera di istituzione del Sitar del 6 giugno 2008, dovranno obbligatoriamente inserire «tutti i contratti dei lavori, nei settori ordinario speciali, per i quali si è pervenuti all'aggiudicazione o all'affidamento dal 1° maggio 2008; tutti i contratti di servizi e forniture, nei settori ordinari o speciali, per i

quali si è pervenuti all'aggiudicazione o all'affidamento dal 1° gennaio 2008». Le stazioni appaltanti dovranno pubblicare il programma triennale delle opere pubbliche e rispettare scadenze ferree, con sanzioni pecuniarie in caso di ritardo. «Il sistema è ancora in fase di implementazione - spiega Luigi Cicalese, dirigente del settore opere pubbliche della Campania - Dall'11 al 23 luglio abbiamo fissato incontri con le 840 stazioni appaltanti della Campania per spiegare tecnicamente il funzionamento del Sitar. In particolare, ogni ente appaltante dovrà nominare un referente unico che avrà diritto all'accesso al sistema. La banca dati sarà accessibile a tutti i cittadini». Il Sitar è anche uno strumento utile a dare attua-

zione al Protocollo di legalità sugli appalti, siglato ad agosto 2007 tra il Prefetto di Napoli, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Comune di Napoli, la Camera di Commercio di Napoli. Con questo strumento la Regione punta a realizzare procedure trasparenti e migliorare i controlli anche in funzione della lotta alle infiltrazioni camorristiche e al lavoro sommerso, come ha più volte sottolineato il presidente della Regione, Antonio Bassolino. Il sistema telematico sugli appalti ha anche l'obiettivo di monitorare i prezzi delle opere pubbliche e gli eventuali ribassi anomali.

Brunetta Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD — pag.13

BILANCI PUBBLICI - Il rapporto 2000-2006 dello Spi-Cgil entra nel dibattito sul Federalismo fiscale e l'autonomia dei Comuni

Cresce il costo della burocrazia

Nei capoluoghi il funzionamento della Pa assorbe più dei servizi sociali di base

Da settimane il dibattito politico nazionale s'impenna su come garantire ai Comuni più risorse per i servizi ai cittadini e si pensa a una nuova tassa. Ma occorrerà stabilire precisi vincoli alla destinazione del gettito: dal 2000 al 2006 nei capoluoghi del Sud la fetta di risorse impiegate per alcuni fondamentali servizi sociali non è cresciuta di pari passo all'incremento delle entrate tributarie e, soprattutto, della spesa per l'amministrazione generale e la burocrazia. Sulle entrate, considerando le sole principali imposte, gli introiti Ici sono lievitati dai 147,03 euro pro capite accertati nel 2000 ai 152,90 del 2006; in base ai consuntivi, anche il gettito dell'addizionale Irpef è cresciuto (da 24,10 a 59,04 euro pro capite, saliti poi a 64,22 nei bilanci di previsione 2007). Tutto ciò a fronte del taglio del 19% ai trasferimenti erariali operato a partire dal 2000. Lo dice il «Rapporto annuale sulla spesa sociale dei Comuni» predisposto dall'Osservatorio sulle politiche sociali dello Spi, il Sindacato dei pensionati della Cgil, sulla base di consuntivi e preven-

tivi. In assenza dell'applicazione del Federalismo fiscale che dovrebbe garantire risorse certe a tutti gli enti locali, i Comuni, sollecitati dai vincoli del Patto di stabilità e dalla riduzione dei trasferimenti, hanno utilizzato il freno a mano rispetto alle esigenze reali per una parte importante delle spese di welfare, che finanziano a esempio le biblioteche, le scuole materne e la refezione scolastica, e anche la promozione dello sport. Nei consuntivi comunali del Mezzogiorno, comunque, l'incidenza delle spese per l'istruzione sul totale della spesa corrente è salita dall'8% al 17,6%, a fronte della stabilità dei flussi finanziari registrata a livello nazionale sui comuni capoluogo. Analoga tendenza per le spese per la cultura: al Sud questa componente varia dal 2,4% al 4,6%. Nel complesso la media nazionale fa registrare un lieve aumento, dal 4,1% al 4,3%. Cresce adagio poi la spesa sociale in senso stretto (assistenza agli anziani, a minori e donne, interventi per la famiglia, ecc.), la cui incidenza sul totale delle spese correnti è aumentata al Sud dall'11,7% del 2000 al 12,2% del 2006

(a livello nazionale incremento più sensibile: dal 13,9% al 17,1%). Catanzaro, Crotone, Enna, Foggia e Taranto sono tra i Comuni dove è più evidente il ridimensionamento della spesa destinata al welfare (in rapporto alla spesa totale corrente), rilevato nel periodo 2000-2006. In generale, i dati evidenziano l'azione di uno spartiacque geografico, che contrappone il Nord al Sud, sia sul fronte delle spese che delle entrate. In numerosi comuni del Mezzogiorno nel 2006 la spesa sociale non raggiunge gli 80 euro pro capite, valore che si innalza sopra i 200 euro in 25 comuni del Centro-Nord. Considerando i singoli interventi, la spesa pro capite per l'assistenza scolastica, il trasporto e la refezione, è di 36 euro al Sud e di circa 47 euro nel resto d'Italia. Tra i comuni meridionali più virtuosi, Bari, Benevento, Caltanissetta, Napoli e Palermo mostrano i livelli di spesa sociale superiori ai 120 euro pro capite. Dunque, complessivamente le amministrazioni comunali hanno indirizzato una esigua parte delle nuove entrate da imposizione fiscale locale allo sviluppo

dei servizi alla persona. Aumenta invece la spesa per l'amministrazione generale o "burocrazia". Tale componente (che copre i costi delle segreterie comunali e degli uffici contabili e amministrativi) costituisce ben il 35% del totale della spesa corrente, ed è cresciuta nel periodo 2000-2006 di circa 6 punti; un balzo in avanti più elevato dell'incremento fatto registrare dalle spese sociali in senso stretto (assistenza e beneficenza, asili nido e strutture residenziali per gli anziani). Le prospettive del welfare locale appaiono dunque incerte. Se si guardano le aree di utenza (l'indagine è stata effettuata anche attraverso un questionario ai comuni), la quota prevalente della spesa sociale è assorbita dagli interventi destinati a "famiglia e minori" (circa il 40%), "anziani" (poco più del 2%) e "disabili" (quasi il 12%). Le risorse impegnate per le altre aree di intervento (immigrati, adulti in difficoltà, disagio sociale, ecc.) risultano piuttosto modeste.

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13**PUGLIA - Prossima la pubblicazione****Dalla Regione bando da 13 milioni per asili aziendali**

BARI - Contributi pubblici alle aziende che offrono ai figli dei propri dipendenti asili interni. Sta per essere pubblicato un bando con cui la Regione Puglia mette a disposizione 13 milioni. Un rimedio, pur parziale, ai tagli che i servizi pubblici alle famiglie hanno subito negli ultimi anni specialmente al Sud. Questi servizi sono comunque in evoluzione e, per rispondere alle nuove esigenze delle imprese che vi operano, Confindustria Foggia ha creato un'apposita sezione. Il bando regionale sfrutta la prima annualità dei fondi del Programma operativo Fesr 2007-2013, Asse III - Linea 3.2. Gli stessi fondi da cui sono stati attinti i 17 milioni messi a bando (scaduto agosto) per soggetti pubblici. L'obiettivo è supportare servizi a sostegno della genitorialità. Nel caso dei soggetti pubblici, coi contributi si potranno nuove strutture di asili nido o sezioni primaverali, di ristrutturare, ampliare o adeguare strutture già esistenti, strutture complementari per l'infanzia quali micronidi, centri ludici per la prima infanzia, nonché progetti pilota per asili aziendali. Saranno anche favoriti i piccoli comuni, con una maggiorazione del 10% del contributo per la tensione abitativa e il disagio sociale. «I privati in particolare vanno sostenuti ed incoraggiati - dice Anna Maria Candela, dirigente del settore Programmazione sociale della Regione -, ma bisogna avere idee valide e lungimiranti, che possano sostenere

la concorrenza». Le aree d'intervento dei due bandi riguardano anche gli anziani e i non autosufficienti, la disabilità e strutture e servizi per disabili gravi privi di sostegno familiare e vittime di abuso, maltrattamento, violenza e tratta a danno di donne e/o minori, accoglienza e integrazione socioculturale dei cittadini stranieri immigrati, disagio e devianza minorile, innovazioni tecnologiche e metodologiche per accrescere efficacia ed efficienza dei servizi sociosanitari. In questo ambito, Confindustria Foggia ha istituito la sezione Servizi alla Persona, dopo che 15 tra asili nido e scuole materne hanno aderito all'associazione. È una novità assoluta per la Puglia. Ora si studia il pro-

gramma di attività da realizzare e si eleggeranno gli organismi dirigenti. «Abbiamo accolto favorevolmente questa sezione - dice il presidente di Confindustria Foggia, Eliseo Zanasi, da poco eletto anche al vertice della Camera di commercio -, che testimonia la nostra rinnovata attenzione per iniziative a forte impatto sociale, di grande valenza imprenditoriale e in grado di sviluppare importanti sinergie con altri comparti produttivi e culturali». Tra le finalità della neonata sezione c'è porsi come punto di riferimento tra imprese e istituzioni favorendo, ad esempio, la partecipazione ai bandi pubblici.

Enza Moscaritolo

Osservatorio banche-imprese in collaborazione con Tagliacarne **Lavoro e reddito, ai vertici Abruzzo, Molise, Sardegna**

Abruzzo, Molise e Sardegna sono le tre regioni più sviluppate del Mezzogiorno, per i più alti indici di sviluppo economico. È lo scenario delineato dalla ricerca sull'occupazione e il reddito delle ripartizioni territoriali del Mezzogiorno per gli anni 2001-2007 dell'Osservatorio regionale Banche-Imprese, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne. L'indagine, infatti, ha preso in esame i principali settori di attività economica e il livello di reddito percepito nel periodo preso in considerazione che, come hanno spiegato dall'Osservatorio è inteso come la potenzialità produttiva di ciascun'area e che, solo indirettamente e in termini largamente appros-

simativi, può essere interpretata come un indicatore del benessere o della qualità della vita dei cittadini che risiedono in tali aree. Si tratta di una conferma che riguarda le tre regioni uscite dall'area Obiettivo 1 (Abruzzo, Molise e Sardegna) che erano realmente e continuano a essere le più sviluppate del Mezzogiorno, avendo conseguito nel periodo considerato valori medi pro capite sistematicamente più alti rispetto alle altre regioni. Tra queste ultime, appare netta la posizione al quarto posto della Basilicata e all'ultimo della Calabria. Qualche dubbio, invece per Campania, Puglia e Sicilia in quanto, a causa delle successive revisioni apportate ai conti eco-

nomici dell'Istat e del divario piuttosto tenue tra esse esistente, non è ancora possibile fissare stabilmente la loro posizione in graduatoria. L'analisi dei dati a livello comunale rivela come, non solo i tassi di occupazione, ma anche i dati del valore aggiunto pro capite raggiungano nei capoluoghi di provincia valori quasi sempre molto più alti rispetto agli altri comuni globalmente considerati. Così, prendendo in considerazione i comuni capoluogo di regione e ponendo uguali a 1 i valori di tutti gli altri comuni della stessa regione, si ottengono i seguenti rapporti: L'Aquila 3,7; Campobasso 3,5; Napoli 4,1; Bari 3,3; Potenza 3,5; Catanzaro 4,1; Palermo 3,2; Cagliari

5,4. I motivi di tali divari possono essere diversi e non riflettono necessariamente analoghe differenze in termini di benessere economico. Basti pensare all'attrazione che i comuni capoluogo esercitano nei confronti dei comuni limitrofi; a cui occorre aggiungere che, anche a parità di occupazione, i redditi dei grandi centri urbani risultano generalmente superiori a quelli degli altri comuni. Ci sono poi molti comuni anche di piccola dimensione che, o perché collocati in zone turisticamente sviluppate, o per la forte concentrazione di attività produttive sul proprio territorio, presentano livelli di reddito eccezionalmente o comunque piuttosto elevati.

La richiesta dei progettisti al governo preoccupati per gli eccessivi ribassi negli appalti

Codice appalti, quarto correttivo

Il terzo correttivo del Codice appalti piace alle imprese di costruzioni, soprattutto per la nuova disciplina della finanza di progetto e per le norme che agevolano la qualificazione, ma non ai progettisti che non vedono tutelata la qualità del progetto e chiedono un nuovo intervento del legislatore. Emerge intanto una proposta unitaria dei costruttori per la riforma del prezzo chiuso e per il «caro-materiali». È questo in sintesi il quadro che emerge dalle posizioni delle diverse categorie del settore delle costruzioni e della progettazione in merito al terzo decreto correttivo del Codice degli appalti pubblici, firmato dal capo dello stato l'11 settembre e in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti è soddisfatto del lavoro fatto dal governo: «Il nostro giudizio è positivo perché si chiude un iter lunghissimo, dando stabilità e certezza; vanno bene soprattutto le norme sulla finanza di progetto con la reintroduzione del diritto di prelazione, e l'ampliamento dell'arco temporale per la qualificazione». Sulle parti migliorabili Buzzetti ha segnalato la disciplina dei consorzi stabili; «per la quale avevamo chiesto incentivi sui requisiti», l'esclusione automatica delle offerte anomale, «che avremmo preferito fosse possibile fino a 2,5 milioni» e le opere a scomputo «da chiarire su alcuni aspetti». Rimane come problema centrale quello dell'aumento dei costi dei materiali. «La soluzione dell'anticipazione su alcuni materiali non ci soddisfa molto, sarebbe stata meglio una anticipazione generalizzata; stiamo però lavorando assieme alle altre associazioni per una proposta di revisione complessiva dell'articolo 133 in grado di fare fronte ai rilevanti aumenti che stanno sopportando le nostre imprese e che ci auguriamo il governo possa accogliere favorevolmente». Mario Lupo, presidente dell'Agi, Associazione imprese generali, si esprime in termini positivi: «Il nostro giudizio, come imprese generali, è complessivamente positivo: alcune cose sono, direi, positivamente, come la soluzione trovata per il project financing e la valorizzazione e l'arricchimento del ruolo dei contraenti generali». Sul fronte dei prezzi dei materiali «le categorie si stanno impegnando per arrivare a una proposta correttiva che consenta di migliorare la norma attuale, inidonea a tutelare le imprese dalle impennate di molti materiali e prodotti, ivi, compreso il costo denaro che, per le imprese generali, serve al prefinanziamento dell'opera». Franco Buzzzi, presidente di Ancpl-Legacoop si esprime positivamente sul testo «che risolve molti problemi nati con le critiche dell'Unione europea e ridisegna efficacemente la disciplina della

finanza di progetto recuperando il diritto di prelazione; abbiamo però il timore che nel lungo periodo le nuove norme sul project financing risultino di difficile gestione e l'auspicio è che l'amministrazione sappia applicare con oculatezza le norme». Fra le cose da correggere Buzzzi ha individuato «la disciplina dei consorzi di cooperative e dei consorzi stabili, che a nostro avviso, crea problemi di concorrenza quanto meno in rapporto alla disciplina sopra soglia, con un trattamento differenziato che non ha nessuna ragione, e per il quale è necessario superare i profili penali previsti dalla norma». Sul caro-acciaio unitarietà di posizione con Ance e Agi. Fra i progettisti le posizioni più critiche, con il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Paolo Stefanelli che attacca il provvedimento: «Il terzo correttivo ci lascia, francamente, abbastanza tiepidi perché non tutela la centralità del progetto per cui chiediamo che con un quarto correttivo siano apportate le modifiche in grado di tutelare il ruolo del progetto e del progettista in particolare sull'appalto integrato che non deve esser affidato sulla base del progetto preliminare». Sulle modalità di affidamento degli incarichi, ha detto Stefanelli, «l'attuale disciplina porta ad affidare soltanto sul prezzo più basso e questo non è possibile». Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice, vede

più luci che ombre: «Siamo in buona parte soddisfatti del provvedimento che, pur non risolvendo tutti i problemi, ha comunque accolto alcune nostre richieste per rendere meno gravosa la situazione dei progettisti e del mercato dell'ingegneria e architettura». Ci sono però problemi da risolvere: «Mi riferisco in particolare all'appalto integrato di cui non condividiamo la possibilità di affidamento sulla base del progetto preliminare, alla procedura ristretta che va ripristinata e prezzo più basso che non va utilizzato per la progettazione». Critico verso il terzo correttivo il vice presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Massimo Gallione: «C'è troppa burocratizzazione delle procedure, c'è carenza di una effettiva attività di programmazione; si affermano principi come la qualità e l'efficacia, ma non si attivano procedure tese a questi scopi». La nota dolente è quella degli eccessivi ribassi in sede di gara: «Sui media si parla ampiamente di crisi dell'Alitalia con una possibile riduzione del 25% degli stipendi dei piloti: che dire allora della ancora più drastica riduzione, di oltre il 50 %, degli emolumenti dei progettisti italiani?».

Andrea Mascolini

Studi di settore, chiarito il ruolo degli organismi regionali

Gli osservatori anticipano il federalismo

Gli osservatori regionali per l'applicazione degli studi di settore rappresentano il primo passo verso l'evoluzione in senso federalista della particolare metodologia di accertamento per imprese e professionisti. I risultati del lavoro svolto dai nuovi organismi regionali assumono un particolare interesse per l'applicazione pratica degli studi di settore. Tali responsi possono infatti influenzare la fase di selezione delle posizioni da controllare nonché la gestione del contraddittorio preventivo fra ufficio e contribuenti. Sono queste le considerazioni che si possono trarre dalla risposta fornita a ItaliaOggi dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, a margine dei lavori della Fiera del Levante di Bari. L'attività svolta dai nuovi osservatori regionali può infatti evidenziare una serie di situazioni a carattere locale e contingente che devono necessariamente essere prese in considerazione durante l'applicazione degli studi di settore in riferimento a particolari categorie di soggetti economici operanti nel territorio della regione. La stessa circolare n.58/E del 2007 nell'individuare i compiti e le modalità di funzionamento dei nuovi organismi regionali ha previsto la possibilità che in tutti quei casi in cui sia evidenziata una chiara e incontestabile situazione che provoca anomalie nell'applicazione dello studio di settore, il presidente dell'osservatorio, che, come ricorda Befera, è anche il direttore regionale delle Entrate, può fornire direttamente indicazioni agli uffici locali in ordine al conseguente atteggiamento degli stessi da tenere in sede di accertamento o su eventuali altri atti da adottare. Istruzioni operative che naturalmente dovranno essere anche trasmesse anche alla direzione centrale accertamento dell'Agenzia per gli opportuni riscontri. Le Entrate intendono dunque far tesoro dell'attività e dei risultati raggiunti dagli osservatori regionali poiché grazie a esse l'accertamento

attraverso l'utilizzo degli studi di settore può veramente compiere un salto di qualità. Sottolineando come il momento centrale dell'attività dell'accertamento con l'utilizzo degli studi di settore sia costituito dalla fase del contraddittorio, Befera non manca di evidenziare come siano proprio i responsi degli osservatori regionali ad apportare in questa fase nuove e importanti considerazioni e argomenti a favore di entrambe le parti. Le istruzioni operative impartite dai direttori regionali agli uffici periferici possono infatti divenire elementi utilissimi per confrontare i responsi del software Gerico con le concrete modalità di svolgimento delle attività economiche all'interno del territorio delle singole regioni italiane. Un esempio può essere facilmente rinvenuto nelle istruzioni operative diramate proprio nei giorni scorsi dall'Osservatorio per gli studi di settore della regione Piemonte (si veda ItaliaOggi del 5 settembre 2008). Ma il ruolo strategico dei

nuovi osservatori regionali deve essere letto anche in vista dei profondi cambiamenti apportati dalla c.d. manovra estiva (dl n.112/08) alla costruzione ed elaborazione degli studi di settore. L'introduzione di correttivi su base regionale e comunale da apportare ai meccanismi di calcolo del software per tenere debitamente in conto delle specifiche esigenze e realtà dei territori italiani potrà trovare negli osservatori regionali un punto di riferimento privilegiato in grado di contribuire sensibilmente al processo di evoluzione in senso federale degli studi di settore. Tenuto conto del fatto che le direttive impartite dai presidenti degli osservatori regionali devono essere comunicate anche all'amministrazione centrale sarà infatti possibile per quest'ultima prendere in debita considerazione le risultanze dei lavori svolti su singole aree nella costruzione delle nuove variabili di base del software Gerico.

Andrea Bongi

Sentenza della Corte di giustizia sui requisiti per l'esclusione dall'imposta delle operazioni della p.a.

Rischio Iva per gli enti pubblici

La natura concorrenziale dell'attività va valutata in astratto

Rischio Iva sugli enti pubblici: l'assenza di possibili distorsioni della concorrenza di una certa importanza, prevista quale condizione per l'esclusione dall'imposta delle attività economiche esercitate in veste di pubblica autorità, deve essere accertata in astratto e su scala nazionale, con riferimento all'attività considerata, e non caso per caso, in relazione alla situazione locale. Questo il principio stabilito dalla Corte di giustizia nella sentenza C-288/07 di ieri. L'intervento dei giudici comunitari imporrà di riconsiderare anche la prassi nazionale in materia, a cominciare da quella concernente la gestione di parcheggi pubblici, oggetto della vicenda. La norma interpretata dalla sentenza è l'art. 4, par. 5 della sesta direttiva, secondo cui gli enti di diritto pubblico non sono considerati soggetti passivi per le attività od operazioni che esercitano in quanto pubbliche autorità, anche quando percepiscono diritti, canoni, contributi o retribuzioni, a meno che il non assoggettamento provocherebbe «distorsioni di concorrenza di una certa importanza». La norma stabilisce inoltre che detti enti sono sempre considerati soggetti passivi per quanto riguarda le attività elencate nell'allegato D (servizi di telecomunicazione, erogazione di acqua, gas, energia elettrica e termica, trasporti ecc) quando esse non sono trascurabili. La controversia sorta nel Regno Unito riguardava la gestione, da parte di enti pubblici, di aree di parcheggio, servizio che viene fornito anche dal settore privato. Anteriormente alla sentenza della Corte di giustizia 14/12/2000, C-446/98 (con la quale la Corte ha ritenuto che la gestione di parcheggi da parte di enti pubblici, con l'impiego di poteri autoritativi, non è soggetta all'Iva), gli enti assoggettavano all'Iva i proventi di detta attività; in seguito alla sentenza hanno modificato atteggiamento, richiedendo inoltre all'autorità fiscale il rimborso dell'imposta versata in precedenza. Il diniego dei rimborsi da parte del fisco ha dato origine alla controversia per la cui definizione il giudice nazionale ha ritenuto necessario chiamare in causa la Corte di giustizia per chiarire: 1. se l'espressione «distorsioni di concorrenza» debba essere valutata per ogni ente di diritto pubblico, con riferimento all'area in cui l'ente gestisce parcheggi, oppure con riferimento all'insieme del territorio nazionale dello stato membro; 2. che cosa significhi il termine «provocherebbe», e più esattamente quale sia il grado di probabilità o il livello di certezza richiesto per soddisfare tale

condizione; 3. che cosa significhi l'espressione «di una certa importanza», in particolare se si riferisca a un effetto sulla concorrenza che sia più che trascurabile, oppure a un effetto importante, o addirittura a un effetto eccezionale. In merito alla prima questione, fra i soggetti intervenuti nel procedimento il governo del Regno Unito riteneva corretto l'approccio «attività per attività», che tenga cioè conto dell'insieme del mercato nazionale e non di ciascun mercato locale; il governo italiano, al contrario, proponeva di fare riferimento al mercato geografico pertinente, non essendo ipotizzabile, ad esempio in materia di parcheggi, una qualsiasi concorrenza tra i servizi proposti da varie città. La Corte ha osservato che la soluzione deve basarsi sull'economia e sulla finalità della direttiva stessa e sul ruolo della norma in questione nel sistema comune dell'imposta, da cui emerge che l'esclusione delle attività economiche degli enti pubblici rappresenta una deroga alla regola generale; deroga che è poi limitata dalla condizione dell'assenza di distorsioni concorrenziali, nonché dalla previsione di assoggettamento «in ogni caso» di alcune attività, se non trascurabili. Tali disposizioni, secondo la Corte, sono strettamente collegate in quanto perse-

guono l'obiettivo di riportare nella sfera dell'Iva anche gli enti di diritto pubblico. Ne consegue che l'assoggettamento di tali enti all'Iva risulta dall'esercizio di una data attività in quanto tale, a prescindere dalla questione se essi si confrontino o meno con una concorrenza a livello del mercato locale ove operano. Tale conclusione è in linea con i principi generali del diritto comunitario, poiché evita che operatori economici che effettuano le stesse operazioni subiscano un trattamento differenziato in materia di Iva; la tesi contraria, invece, implica non solo che gli operatori privati vengano trattati in maniera diversa dagli enti di diritto pubblico, nell'ipotesi in cui il non assoggettamento di questi ultimi provocherebbe solo distorsioni di concorrenza minori, ma anche che si instauri un trattamento differenziato tra gli stessi enti. Per garantire il principio di neutralità, dunque, dette distorsioni vanno esaminate facendo riferimento all'attività in quanto tale, a prescindere dalle condizioni del mercato locale. Al riguardo, a prescindere dalla specifica soluzione, che desta qualche perplessità, nella motivazione della sentenza parrebbe scorgersi un certo contrasto con la precedente del 14/12/2000, ove è stato affermato, tra l'altro, che l'art. 4, par. 5, terzo

comma della direttiva «va interpretato nel senso che gli enti pubblici non sono necessariamente considerati come soggetti passivi allorché esercitano attività non trascurabili». Sulle altre questioni, infine, la corte ha stabilito che il termine «provocherebbe» prende in considerazione anche la concorrenza potenziale purché effettiva, mentre non rileva quella meramente teorica del possibile ingresso nel mercato di operatori privati, non supportata da elementi di fatto, indizi obiettivi o analisi; quanto alla «importanza» della distorsione, il non assoggettamento ad Iva degli enti pubblici può essere ammesso solo qualora esso provochi distorsioni di concorrenza trascurabili.

Franco Ricca

Annuncio del sottosegretario Molgora

Ganasce fiscali, decreto in vista

Dietro l'angolo il decreto attuativo per le ganasce fiscali. Il provvedimento interministeriale tra economia, interno e trasporti, che dovrà stabilire le modalità, i termini e le procedure per il funzionamento del fermo auto, sarà trasmesso a breve al Consiglio di stato per il parere. Lo ha annunciato ieri alla camera il sottosegretario all'economia Daniele Molgora, rispondendo a un'interrogazione di Michele Vietti (Udc). Quest'ultimo aveva chiesto delucidazioni sull'uso del fermo amministrativo da parte dei concessionari della riscossione. In partico-

lare, Vietti si riferiva al fatto che la legge non prevede particolari disposizioni riguardo a preavvisi o solleciti da emettersi prima dell'iscrizione del fermo. «Sussiste spesso un'evidente proporzione tra l'importo dovuto e il danno che il fermo dei veicoli causa all'obbligato», si legge nell'interrogazione. Inoltre, il vicepresidente dei deputati Udc domandava se il ministero non ritenesse di emanare una circolare esplicativa sulle procedure di notifica e di preavviso. «L'art. 83 del dpr n. 602/1973», ha risposto Molgora, «prevede che tale misura sia adottata solo nei

confronti di soggetti morosi decorsi inutilmente 60 giorni dalla notifica di una cartella di pagamento». Per l'attuazione di tale disposizione, il comma 4 demanda all'emanazione del citato provvedimento interministeriale. «Lo schema di decreto è stato più volte riformulato in relazione alle osservazioni espresse dalle amministrazioni interessate», ha detto il sottosegretario, «e dovrà essere trasmesso al Consiglio di stato per il prescritto parere». Molgora ha anche ricordato che le società del Gruppo Equitalia si attengono alle istruzioni emanate in materia dall'A-

genzia delle entrate. E tra queste è previsto che gli agenti, prima dell'iscrizione del fermo al Pra, debbano inviare al debitore un invito a effettuare, entro 20 giorni dal preavviso stesso, il versamento delle somme dovute. «A seguito dell'adozione di tali direttive», ha affermato Molgora, «il numero dei contenziosi sulle ganasce fiscali risulta ridotto rispetto al passato, ed è stimabile tra il 20 e il 30% su base annua».

Valerio Stroppa

In arrivo un provvedimento del Garante che metterà in sicurezza il database dei contribuenti

Anagrafe tributaria con la privacy

Password blindate per scongiurare accessi indebiti ai dati

Misure di sicurezza super a protezione dei dati dei contribuenti. E password blindate. Il Garante della privacy varerà questa settimana il provvedimento per garantire uno scudo ad accessi e utilizzi indebiti delle informazioni conservate nell'anagrafe tributaria. Lo strumento principale individuato dal Garante è rappresentato dalle misure di sicurezza, che saranno prescritte in misura aggiuntiva rispetto allo standard previsto dall'allegato b) al codice della privacy. Le misure di sicurezza avranno soprattutto l'obiettivo di tracciare in maniera inequivocabile l'accesso e quindi identificare i soggetti che hanno effettuato la consultazione. D'altra parte la platea dei soggetti abilitati all'accesso è molto ampia e riguarda le pubbliche amministrazioni, agenti di riscossione, regioni, enti locali, polizia tributaria, uffici finanziari. Un numero vastissimo di persone con il rischio, toccato con mano più volte, di accessi abusivi o semplicemente immotivati. Il Garante non ha potuto intervenire sul progressivo incremento delle informazioni destinate a confluire

nell'anagrafe tributaria (per quanto possano ritenersi senz'altro eccessivi): operazione di raccolta che ormai coinvolge soggetti pubblici e privati (banche e assicurazioni innanzi tutto). La scelta del legislatore è stata decisa nel senso di fare dell'anagrafe tributaria un maxi database con un grandissimo numero di dati e non si può che prenderne atto. Il Garante è così intervenuto principalmente sugli aspetti tecnici che garantiscono che malintenzionati possano restare fuori e che gli accessi siano effettivamente giustificate per esigenze ammesse dalla legge. Il provvedimento parte da lontano. Già con due pareri, entrambi datati 11 gennaio 2007, il Garante pur licenziando positivamente due provvedimenti dell'Agenzia delle entrate attuativi delle disposizioni del decreto legge 223/2006 (sull'inserimento di conti bancari e notizie assicurative nell'anagrafe tributaria), aveva sollevato alcune questioni di fondo. In particolare erano state prese di mira le modalità di accesso all'anagrafe tributaria con riferimento alle credenziali di autenticazione degli incaricati. Cosicché il provvedi-

mento del Garante, che sarà discusso dal collegio, in questa settimana punterà per esempio a password rafforzate, così da rendere impenetrabili le credenziali di autenticazione. Il settore dell'anagrafe tributaria è stata una priorità del Garante anche per l'attività ispettiva 2008: particolare attenzione è stata dedicata ai trattamenti di dati personali svolti dall'amministrazione finanziaria, mediante il sistema informativo della fiscalità. Peraltro dal provvedimento non deriveranno restrizioni per lo svolgimento di finalità istituzionali per le pubbliche amministrazioni. Il provvedimento che mette in sicurezza l'anagrafe tributaria è stato varato da Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la privacy, ieri a Firenze per un convegno sul tema della sicurezza urbana e delle autonomie locali. «Questa settimana - ha detto - approveremo un provvedimento molto importante per dare norme che mettano in sicurezza l'anagrafe tributaria che è una banca dati immensa e che contiene tutte le informazioni sui contribuenti italiani». Oltre a questo, ha aggiunto Pizzetti,

«abbiamo fatto un enorme lavoro sul Ced del dipartimento di pubblica sicurezza, sui gestori telefonici, e abbiamo già avviato un'attività ispettiva sul sistema bancario: un lavoro immenso». Il Garante, ha spiegato il suo presidente, «ha sviluppato un'esperienza di controllo delle grandi banche dati all'avanguardia in Europa: le altre Autorità non hanno un'analogha esperienza anche perché purtroppo il nostro Paese, si è dimostrato un Paese colabrodo, in cui le grandi banche dati sono state penetrate e sono penetrabili in modo troppo facile. Sono comunque contento che l'Autorità si sia mossa per tempo: quello che sta succedendo in Inghilterra, dove si perdono migliaia di dati dei contribuenti, sta dimostrando che siamo arrivati prima su questo settore. L'Autorità ha lavorato molto, anche con il mio predecessore, a sensibilizzare sulla privacy, e negli ultimi anni i cittadini hanno capito che la privacy non è solo una "firmetta" ma è qualcosa di infinitamente più serio».

Antonio Ciccio

DA EQUITALIA

Numero verde per pagamenti della p.a.

Un numero verde per i pagamenti della p.a. È attivo da ieri il numero verde 800 349192, gestito da Equitalia Servizi, dedicato alle p.a. e alle società a totale partecipazione pubblica che, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, devono verificare se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento. Il nuovo servizio di call center, attivo dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17.30 e il sabato dalle 8.30 alle 14.00, fornisce assistenza e ausilio agli operatori di verifica per la soluzione di eventuali problemi tecnici sulle modalità di attuazione dell'art. 48 bis del dpr 29 settembre 1973, n. 602. Oltre al numero verde, si può chiedere assistenza anche via fax al numero 06 64251265. Il numero verde gestito da Consip 800 906227, che ha fornito assistenza dall'attivazione del blocco dei pagamenti della p.a. (31 marzo 2008) resta, invece, attivo per risolvere problematiche sulla fase di registrazione.

Giovanni Galli

Nuova procedura Inpdap per l'azione di rivalsa. Pagamenti entro 90 giorni

P.a., il ritardo va risarcito

Interessi legali sulle prestazioni oltre i termini

Le p.a. devono risarcire l'Inpdap del ritardo causato nella liquidazione delle prestazioni. Con cadenza semestrale, l'istituto di previdenza procederà a verificare la posizione degli enti datori di lavoro, avviando l'azione di rivalsa degli interessi legali erogati per la ritardata corresponsione di prestazioni. Per evitare il contenzioso e la conseguente procedura coattiva di recupero del credito, le p.a. hanno tempo 90 giorni per il versamento del dovuto. Lo prevede la nota Inpdap n. 22/2008. Lavoratori indennizzati. Le istruzioni riguardano il recupero presso le amministrazioni pubbliche datrici di lavoro (incluse le scuole) delle somme aggiuntive che l'Inpdap è tenuto a corrispondere sui trattamenti previdenziali erogati in ritardo, per

cause imputabili alle stesse amministrazioni. Ai sensi della legge n. 412/1991, infatti, gli enti previdenziali devono risarcire con gli interessi legali il ritardo nell'erogazione delle prestazioni, calcolati a decorrere dalla data di scadenza del termine previsto per l'adozione del provvedimento. Quando il ritardo dipenda dalle p.a., l'Inpdap (gli enti previdenziali) ha il diritto-dovere di promuovere l'azione di rivalsa degli interessi legali erogati. Primo appuntamento al 15 ottobre. La nuova procedura operativa prevista dall'Inpdap, che dovrà essere seguita dalle sedi territoriali, è organizzata in sette step, dalla ricognizione del credito alla sua eliminazione (si veda tabella). Primo step, dunque, è quello della individuazione delle p.a. debentrici e dei relativi im-

porti di debito. L'operazione è automatizzata, tramite sistemi informativi, a cadenza semestrale a partire dal primo semestre 2008 per il quale l'attività andrà conclusa entro il prossimo 15 ottobre. A seconda dell'importo individuato è prevista una diversa azione amministrativa. Se l'importo del primo semestre supera i 500 euro, si procede nell'azione di recupero; altrimenti si rinvia tutto al secondo semestre dell'anno. Quando a prescindere dall'importo la procedura dovrà essere comunque attivata sempreché il dovuto risulti superiore ai 12 euro. Il secondo step prevede la stampa dei partitari e delle lettere di richiesta degli interessi di rivalsa. Quindi (terzo step), in riferimento a ogni partitario, la sede Inpdap assumerà una determinazione dirigenziale.

Pagamento in 90 giorni. Il quarto step prevede l'invio delle lettere di richiesta di pagamento, tramite raccomandata a/r, ad ogni ente debitore. La p.a. ricevente, entro il termine perentorio di 90 giorni e in base alle modalità indicate nella nota ricevuta, dovrà provvedere al versamento di quanto dovuto. Un nuovo Registro. Ciascuna sede Inpdap procederà all'istituzione di un apposito Registro dei crediti sul quale (quinto step) iscriverà le p.a. debentrici. Lo step successivo concerne l'attivazione del contenzioso per quelle p.a. che non avranno rispettato il termine dei 90 giorni per rimborsare gli interessi dovuti. Ultima tappa, infine, è l'eliminazione del credito.

Daniele Cirioli

Le categorie tecniche fanno quadrato nei confronti dell'apertura del sottosegretario Castelli

Appalti, subito le tariffe minime

L'appello: ripristino nel prossimo decreto sulle infrastrutture

Reintrodurre subito i minimi tariffari per le opere pubbliche. Dopo l'apertura del sottosegretario alle infrastrutture, Roberto Castelli, nel suo intervento al congresso nazionale degli ingegneri (si veda ItaliaOggi del 13 settembre), al ripristino dei minimi aboliti dal decreto Bersani del 2006, aumenta il pressing delle professioni tecniche. Che chiedono al governo, e in particolare al ministro delle infrastrutture, Altiero Matteoli, un intervento rapido, senza aspettare la riforma delle professioni, ma da inserire in uno dei decreti legge che verranno approvati prossimamente dal governo in tema di infrastrutture. Questa la strada delineata da Raffaele Sirica, presidente del Cup (il comitato degli ordini) e del Consiglio nazionale degli architetti, per risolvere in fretta una situazione che, come denunciato dagli addetti ai lavori e dalle autorità di vigilanza, sta «portando allo smantellamento dell'esercizio della libera pro-

fessione», con ribassi delle tariffe attestati fino all'80%. «C'è una corsa al ribasso per l'aggiudicazione delle opere pubbliche», ha spiegato Sirica, «anche l'Autorità sui lavori pubblici, che è un organismo terzo, rilevando queste condizioni, sta facendo pressing sul governo perché trovi un rimedio. Nel regolamento collegato al codice degli appalti, scritto dal precedente governo ma mai approvato, era stato previsto il superamento del prezzo più basso con il criterio di eliminazione dell'offerta anomala. Ecco, si può agire in questo modo oppure, ancora meglio, reintroducendo i minimi attraverso uno dei decreti legge in approvazione che riguardano il settore delle infrastrutture. Aspettare la riforma delle professioni non sarebbe la soluzione ottimale». Il problema della corsa ai ribassi è stato denunciato anche dalle altre professioni tecniche: dal Consiglio nazionale degli ingegneri, guidato da Paolo Stefanelli, che, in occasione del congresso na-

zionale di La Spezia di settimana scorsa, ha richiesto esplicitamente l'impegno di Castelli in questo senso. Ma anche dai periti industriali, il cui presidente, Giuseppe Jogna, ha inviato nei giorni scorsi una lettera ai presidenti delle categorie tecniche chiamandoli a raccolta (oltre a Stefanelli e Sirica, anche Fausto Savoldi dei geometri e Andrea Bottaro dei periti agrari), «sperando che, un'intesa unitaria fra tutte le professioni interessate, possa orientarsi verso una soluzione per l'insostenibile situazione che si sta creando». «I cinque ordini professionali potrebbero per esempio», propone Jogna, «cominciare con il mettere mano in maniera congiunta e unitaria ai rispettivi codici deontologici, in attesa che venga emanato il regolamento sul Testo unico dei lavori pubblici. L'offerta economica è infatti tristemente diventata l'unica variabile nelle aggiudicazioni, perché gli altri requisiti sono, il più delle volte, equivalenti». L'abolizione dei

minimi tariffari non interessa invece direttamente gli agrotecnici. «Perché siamo l'unica categoria a non avere mai avuto la tariffa minima», spiega il presidente, Roberto Orlandi, «il nostro tariffario non è infatti mai stato approvato. Questo non ci ha impedito di crescere, come professione, e sono convinto che nel settore tecnico, nel privato, le tariffe le faccia il mercato di riferimento della zona e la contrattazione tra cliente e professionista. Quindi i minimi servono fino a un certo punto. Nei lavori pubblici, invece, sono necessari. Apprezzo l'apertura di Castelli, ma sono piuttosto scettico sul ritorno dei minimi in generale: ormai si è creata una giurisprudenza, anche europea, sull'argomento. Per le opere pubbliche, invece, sarebbe opportuno un provvedimento ad hoc che reintegri le tariffe minime».

Gabriele Ventura

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

La Moratti esclude di sostituire il dimissionario Borghini

Comune, pool di esperti al posto del direttore

Il direttore generale del Comune? Se ne può fare a meno. Al suo posto lavorerà, a titolo gratuito, un «comitato di esperti». Così la pensa Letizia Moratti, che nel vertice romano con i capi del centrodestra ieri ha escluso di nominare un sostituto dopo le dimissioni di Piero Borghini dalla carica di city manager. La sua vice, Rita Amabile, non verrà dunque promossa a primo dirigente di Palazzo Marino. Gli «esperti» (persone di assoluta fiducia di Letizia, si presume) affiancheranno lei, e lo stesso sindaco, per coprire il vuoto lasciato dal titolare. E il Comune risparmierà un bel po' di quattrini. Irrituale, ma vero. E soprattutto perfettamente in linea con il piglio decisionista della Moratti, che sembra seguire l'esempio del Berlusconi «autarchico» e fedele al motto meneghino del ghe pensi mi. Durante il vertice si è parlato anche di Ici (il sindaco vuole certezze dal governo sui trasferimenti statali che sostituiranno il gettito della tassa sulla casa) e del progetto di fusione tra le aziende dei trasporti di Milano e Torino. Ma anche di Leoncavallo. Argomento sollevato da Ignazio La Russa, contrario all'ipotesi di autorizzare la proprietà (Cabassi) a costruire su un'area agricola una nuova sede per il centro sociale, così da consentire il trasferimento indolore dei leoncavallini. Il sindaco ha preso tempo, rimandando la pratica alla prossima riunione di maggioranza. Ha spiegato di non essere informata nei dettagli e promesso che ne parlerà con l'assessore competente, Giovanni Terzi.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

La Iervolino ha scritto al Garante della privacy per informarsi sulla pubblicazione

Comune, operazione trasparenza "Sul web gli stipendi dei dirigenti"

Iniziativa di Raffa. I sindacati: "È la moda del brunettismo"

Piano trasparenza totale. L'assessore Mario Raffa inserisce nella rete interna di San Giacomo gli stipendi dei dipendenti e chiede al sindaco l'autorizzazione per pubblicare, in internet, i compensi dei dirigenti, con tanto di nome cognome, curriculum e compiti. La Iervolino accetta la sfida e scrive una lettera al Garante per la Privacy per capire modalità e norme per la diffusione on-line dei dati personali. I sindacati insorgono: «È la solita operazione di immagine, che serve a ben poco. Un brunettismo che va molto di moda, ma non aiuta San Giacomo a cambiare davvero rotta». Il piano trasparenza dell'assessore alle Politiche del personale si divide in due parti. La prima è già operativa: sono stati inseriti nella rete telematica interna a San Giacomo (intranet) gli stipendi dei 12.000 dipendenti comunali, divisi per quattro categorie. Sono dati aggiornatissimi (al mese di agosto 2008), che possono essere consultati da tutti i dipendenti. La divulgazione degli stipendi non è nominale, ma divisa in quattro categorie. A, B, C, D. Per esempio i 439 dipendenti della fascia più bassa (categoria A) nelle tredici mensilità guadagnano in totale 7.478.153 euro, mentre i 184 più alti in grado (di fascia D3), a fine anno incassano 4.682.766 euro. I dati poi vengono disaggregati per i singoli, sempre per appartenenza di categoria. Quindi un dipendente di fascia A guadagna circa 1300 euro al mese e uno di fascia D, circa 1900. Con i dirigenti, poi, Mario Raffa vuole fare un salto di qualità. L'idea è di inserire sul sito di Palazzo San Giacomo una scheda con nome e cognome di tutti i dirigenti, i rispettivi curriculum e gli incarichi, corredati di stipendio. «È un gesto di trasparenza - dice Raffa - nessuno vuole violare la privacy e il primo compenso che pubblicherei subito è proprio il mio». Ma per la diffusione di questi dati c'è un paletto: l'articolo 19 della legge 196 del 2003, in altre parole il divieto di rendere pubblici i dati personali. Ecco perché la Iervolino ha scritto al Garante per la Privacy, chiedendo come comportarsi. In tre mesi, nessuna risposta. «In molti altri Comuni spesso si pubblicano le medie degli stipendi dei dirigenti - dice Raffa - noi vorremmo pubblicare invece i compensi di ciascuno, accanto al ruolo e ai compiti che svolgono, per non avere filtri nei confronti dei cittadini». Un'operazione, quella di Raffa, che

viene completata dalla pubblicazione sul sito del Comune di tutte le delibere approvate in Consiglio e di tutti i servizi. Sul sito di San Giacomo (www.comune.napoli.it), intanto, sono già disponibili tutti i bandi di gara con gli esiti e i compensi dei rappresentanti dell'amministrazione comunale nei consigli di amministrazione di Anea, Anm, Arin, Asia, Bagnoli futura e di tutte le società consorziate. Queste informazioni si possono trovare cliccando semplicemente sulla bacheca degli avvisi. C'è, infine, una vera e propria sezione, chiamata "Dossier trasparenza" con le presenze e le assenze per malattia. Anche qui i dati sono stati elaborati con riferimento alle categorie di appartenenza del personale dipendente, per poter verificare l'incidenza delle assenze registrate rispetto ai servizi. Insomma un piano trasparenza complesso. Ma i sindacati sminuiscono la portata dell'operazione. Cgil e Cisl parlano dell'«ennesima e inutile operazione in stile Brunetta». «Parto da un punto certo. La busta paga dei dipendenti comunali, con nome e cognome è segreta - dice Gennaro Martinelli, segretario provinciale Fp-Cgil -. Detto questo, pubblicare i compensi dei

dirigenti lascia il tempo che trova. Sarebbe più utile tenere aggiornati i cittadini sulla qualità dei servizi, mettendo in rete cosa funziona e cosa no. Sapere quanto guadagna un dirigente può soddisfare la pruriginosa curiosità di qualcuno, ma non migliora la macchina comunale. E poi, in fondo i compensi per i dirigenti li ha stabiliti lo stesso Comune». Per Martinelli, insomma, «invece di valutare e pubblicare il portafoglio dei dipendenti, bisognerebbe misurare e mettere on-line i dati sulla qualità e la professionalità dei servizi». Sulla stessa linea Lorenzo Medici, segretario regionale Cisl, che sorride all'iniziativa dell'assessore: «Comprendo il ministro Brunetta che pubblicizza i compensi dei grandi burocrati, ma riproporre lo stesso schema nel nostro piccolo orto è ridicolo. Sarebbe più interessante fare un calcolo del costo dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali o razionalizzare le commissioni. Così si scoprirebbero i veri sprechi, non andando a fare i conti in tasca a un giardiniere comunale che guadagna 1300 euro al mese e che, credo, non abbia proprio niente da nascondere».

Cristina Zagaria

Passa la legge "salva-ambiente"

Regione, sì al piano Cundari anche da Forza Italia, Mpa e Udc

«**M**ai più risse istituzionali come è avvenuto per l'Auditorium di Ravello. Mai più progetti estemporanei e avulsi, anche nella spesa dei fondi europei, ma d'ora in avanti una programmazione coordinata tra Regione e territorio». Con questo esempio Pasquale Sommesse, numero due del Pd di Napoli e presidente della commissione urbanistica, definisce «un evento storico» l'approvazione in Consiglio regionale della legge per il Piano territoriale (Ptr). Una legge firmata dall'assessore dei Verdi, Gabriella Cundari: «Un piano che favorirà la ripresa dell'economia in Campania perché rende compatibile la pianificazione territoriale con la programmazione economica eliminando i pericolosi colli di bottiglia che spesso hanno frenato la spesa». Una legge passata in aula con l'ampia maggioranza di 35 sì (presente Antonio Bassolino, via libera anche da

Forza Italia, Mpa, Nuovo Psi e Udc), cinque contrari (Alleanza nazionale che lo ha definito «uno strumento vuoto») e un astenuto (il presidente dell'assemblea Sandra Lonardo). «Con il piano che si compone di undici articoli - spiega la Cundari - si dettano le linee di pianificazione urbanistica dell'intera regione. Con il Ptr si punta ad assicurare uno sviluppo armonico, anche sociale ed economico, della Campania, salvando l'ambiente. Due anni di intenso lavoro per una legge che ci consentirà di procedere alla correzione di alcuni squilibri ma anche di tutelare il nostro territorio». Il Ptr, composto dal progetto di legge, dal documento di piano con cinque quadri di riferimento (le reti, gli insediamenti abitativi, i sistemi territoriali di sviluppo, i campi territoriali complessi, gli indirizzi per le intese tra Comuni e le pratiche di pianificazione), dalle linee guida per il paesaggio e dalla cartografia di piano, costituisce il primo quadro di riferimento unitario per tutti

i livelli della pianificazione territoriale regionale in Campania e da ieri sera è il documento di base per la programmazione territoriale socio economica. «Uno strumento importante - sostiene il presidente Bassolino - anche per contrastare e prevenire le aggressioni speculative al nostro paesaggio». Un piano che fotografa la situazione attuale della Campania: individua il patrimonio di risorse ambientali e storico culturali del territorio, definisce le strategie di sviluppo locale, detta le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica. In pillole il Ptr rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli di pianificazione territoriale regionale, fornisce il quadro di base per disciplinare i piani territoriali di coordinamento provinciale e attua la cooperazione istituzionale attraverso le attività di pianificazione congiunta coinvolgendo Province e Comuni. Il piano prevede anche precisi quadri eco-

nomici entro i quali collocare le risorse finanziarie per evitare la polverizzazione dei finanziamenti che ha fortemente caratterizzato la gestione dei Fondi europei. «Uno degli atti più qualificanti dell'intera legislatura regionale» secondo Rifondazione comunista. Soddisfatto il vicepresidente del Consiglio regionale, Salvatore Ronghi dell'Mpa: «Un provvedimento che, grazie al contributo dell'opposizione, mette a sistema la pianificazione territoriale regionale e la programmazione dei fondi europei, con particolare attenzione alle aree che sono state colpite dall'emergenza rifiuti, come Acerra e Giugliano e presentano gravi problematiche». Consensi anche dal capogruppo di Forza Italia, Paolo Romano: «Un importante e indispensabile strumento di governo del territorio di cui rivendichiamo il nostro contributo».

Ottavio Lucarelli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

L'assessore Ilarda: "Ad agosto diminuite del 57 per cento. La politica anti fannulloni paga"

Regione, assenze in calo i sindacati: dati inattendibili

Gli autonomi da Lombardo "In atto una campagna di aggressione"

Un fenomeno inarrestabile. Continua, a leggere i dati forniti dall'assessore Giovanni Ilarda, la «ventata di salute» che ha colpito i dipendenti regionali. Da quando è il magistrato a dirigere il personale dell'ente più grande della Sicilia, le assenze per malattia sono addirittura crollate del 57 per cento. È l'esito dell'ultimo monitoraggio comunicato ieri da Ilarda: si è passati da una media di 1,4 giorni di assenza per lavoratore registrata a maggio allo 0,6 per cento di agosto. Ora, come ammette lo stesso Ilarda, «agosto è il mese delle ferie e il rilevamento potrebbe non costituire da solo un test di sicura affidabilità, ma siccome conferma il trend discendente iniziato da quando è iniziato il controllo rigoroso del fenomeno - è la tesi dell'assessore alla Presidenza - dimostra che la

politica del fare ha centrato l'obiettivo». E allora Ilarda si dice soddisfatto, soprattutto perché «numerosi dipendenti regionali mi hanno invitato a proseguire nella direzione intrapresa. Segno che la maggioranza è rappresentata da lavoratori seri, stanchi di essere additati come il simbolo dell'inefficienza dell'apparato pubblico». Ma l'indagine condotta da Ilarda ha altri punti deboli, dal punto di vista statistico: intanto, non è possibile fare un confronto con le assenze registrate alla Regione nello stesso periodo (agosto) dell'anno scorso, perché il dato non è disponibile. In secondo luogo, da maggio ad agosto 2008 - i due punti di riferimento dell'ultima rilevazione - cambia anche il campione. Tre mesi fa erano stati sondati solo i dipendenti palermitani (e non tutti, erano meno di cinquemila), ad a-

gosto la ricerca ha riguardato quasi l'intero personale regionale, inclusi i contrattisti: 19.709 persone in tutto. Statistica attendibile? I sindacati autonomi - Sadirs, Cobas, Siad e Ugl - che da soli rappresentano il 65 per cento dei regionali ritengono di no. «È in atto, da parte dell'assessore, una criminalizzazione generalizzata dell'intero comparto - dice Fulvio Pantano, segretario del Sadirs - basata sulla pubblicità di dati inattendibili. Non può limitarsi a questo, a nostro avviso, una seria politica di riorganizzazione del personale. E a Lombardo io l'ho detto già giovedì scorso». Non a caso il presidente della Regione ha deciso di incontrare ieri a Palazzo d'Orleans i rappresentanti degli "autonomi" che, a dispetto dell'alto numero di tessere, si sentivano discriminati rispetto ai confederali. E avevano fatto

sentire a gran voce il loro malumore. Lombardo ha confermato l'obiettivo di «razionalizzare l'uso delle risorse e accrescere la produttività». Ma ha anche invitato Ilarda ad «avviare al più presto un tavolo di confronto con i sindacati per definire le linee programmatiche del nuovo contratto». Lui, l'assessore sceriffo che vuole importare in Sicilia la lotta ai fannulloni, lancia il suo avvertimento. Rammenta che il costo del personale regionale assorbe quasi l'1 per cento del Pil isolano e dice che non si piegherà: «Permettere sprechi e alimentare clientele è immorale. Su questi temi - conclude Ilarda - non accetterò mai compromessi e condizionamenti da nessuno».

Emanuele Lauria

Il nonno vigile va in pensione il Comune non ha più soldi

Mancano 50mila euro, appello alle circoscrizioni

Era diventato un vero lavoro. Sveglia alle 7 di mattina, colazione e lettura di giornale, poi di corsa a «prendere servizio». Con la pettorina arancione fosforescente, la paletta in mano e il fischietto appeso al collo, per accompagnare a scuola bambini e adolescenti, cercando di mediare tra l'arroganza degli automobilisti e le ansie dei genitori. Ora per loro c'è di nuovo lo spettro della noia e la sensazione di «inutilità». E già, perché i nonni vigile vanno in pensione. Il Comune non ha i soldi per pagare il servizio nato nel 2003, che si è poi trasformato nel progetto "nonno civico": oltre alla sorveglianza dell'entrata e dell'uscita delle scuole medie ed elementari, ai simpatici ultrasessantenni era stato affidato anche il compito di presidiare i giardini pubblici e i parchi gioco frequentati dai bambini. Ora l'esperienza dei nonni civici torinesi è finita. Servivano 100mila euro per coprire i

costi del servizio per l'anno 2008, ma l'assessore all'area metropolitana del Comune, Marta Levi, ne ha avuti a disposizione solo 50mila. Fino a giugno i fondi sono bastati, adesso le casse sono vuote e l'anno scolastico è cominciato senza angeli custodi. A Torino sono circa una settantina i nonni "controllori", alcuni dell'associazione Auser altri dell'Antea, e fino a qualche mese sorvegliavano 36 scuole della città, dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 17. Tutto per tre euro l'ora, più il rimborso dell'abbonamento ai mezzi pubblici e due ricariche all'anno per il telefonino da trenta euro l'una. Ma quello che dispiace agli anziani che avevano aderito al progetto non è l'aver perso «quei pochi spiccioli» che il Comune dava loro, ma i sorrisi dei bambini e la possibilità di sentirsi ancora indispensabili. «Il Comune vuole tagliare i rami secchi, ma ha fatto cadere l'accetta su quelli ancora verdi», dice con a-

marezza Giuseppe Lo Giudice, 66 anni, ex insegnante di scuola media e responsabile del progetto "nonni vigile" per l'associazione Auser. «I bambini ci volevano molto bene, ci regalavano disegni e letterine a Natale, ci chiamavano "nonno" e sorridevano. E noi sentivamo di fare qualcosa di utile ed educativo. Era un modo per far avvicinare i giovani agli anziani e anche le famiglie erano contente del servizio». Ora davanti all'entrata delle scuole resteranno solo le divise azzurre dei vigili urbani. «Che secondo me costano anche di più. Prima ci dicono che gli anziani non vanno messi in un angolo, che non devono essere abbandonati a se stessi, che ancora possono fare qualcosa di utile per questa società. E poi non trovano 100mila euro per far continuare questa esperienza? E' vergognoso», dice Lo Giudice. Come lui, anche gli altri nonni vigile dell'Auser sono «delusi e amareggiati». Si chiedono

«quali sono per i nostri politici i servizi veramente importanti da garantire ai cittadini». Cercano di non farsi scoraggiare. Venerdì scorso si sono riuniti in assemblea. In cerca di una soluzione che, però, solo il Comune può trovare: «L'assessore Levi, che abbiamo incontrato a giugno, ci ha detto che non c'erano più i soldi per pagare il servizio ma che ci avrebbe fatto sapere se riuscivano a trovare altre risorse». Fino ad oggi nessuna risposta: «Avevamo 50 mila euro, per coprire i costi del servizio fino a giugno. Ne servirebbero altri 50mila per farlo proseguire almeno fino a dicembre, ma non ci sono», spiega Marta Levi. «Martedì prossimo incontrerò i presidenti della circoscrizione per capire se possono contribuire a riattivare io servizio, altrimenti cercheremo delle alternative per far continuare l'attività dei nonni vigile in modo tale che costi meno».

Gabriella Colarusso

Parla Brunetta - Coppie di fatto

«I miei Dico si chiameranno DiDoRe»

«Lo Stato tuteli gli altri legami, non mi interessa se etero o omo»

«**N**on è un progetto del governo, né della maggioranza; nel programma di governo infatti non c'è. È una riflessione da professore, non da ministro. Una riflessione politico-culturale. Nata da un articolo che firmai con Giuliano Cazzola su *Liberio* nel febbraio 2007, contro i Pacs e i Dico della sinistra. E sviluppata con il mio vicino in consiglio dei ministri, un uomo di grande cultura e intelligenza politica come Gianfranco Rotondi. Ne parlo per la prima volta. E come prima cosa dico questo: se la nostra riflessione è utile, se serve per unire, per aggiungere, per accrescere la felicità dei cittadini, andiamo avanti», dice Renato Brunetta. «Se invece ne nascono divisioni e lacerazioni, la straccio. Abbiamo ben altre cose da fare. Però...». Però ai «Didoré», come li chiama, Brunetta non ha ancora rinunciato. Non vorrebbe parlarne. La prima preoccupazione è evitare polemiche, non replicare alle critiche del mondo cattolico, espresse prima da Avvenire e ora da Famiglia Cristiana. Però il ministro della Funzione pubblica non rinuncia a chiarire meglio il suo progetto. «Né Dico, né Pacs. Con il pretesto dei diritti, la sinistra intendeva puntare alla roba. Assalire la diligenza del welfare. In particolare, le pensioni di reversibilità; su cui l'Italia ha già le norme più genero-

se al mondo, che però non affondano il sistema perché di solito un coniuge sopravvive all'altro di una manciata di anni. Ma con i Dico il superstita avrebbe percepito la pensione per venti o trent'anni: un disastro. Al contrario, i Didoré — Diritti e Doveri di Reciprocità dei conviventi — non prevedono oneri per lo Stato. Non un solo euro a carico del contribuente. Non welfare; diritti individuali. La sinistra, nascondendosi dietro le coppie omosessuali, aveva progettato un colpo grosso, un imbroglio. Paradossalmente, meglio Zapatero, per cui le due tipologie di convivenza si equivalgono. Per me, così non è, così non può essere e non voglio che sia». «Ecco l'altro punto importante: nessuna mimesi, nessuna imitazione riduttiva del matrimonio. La mia visione della famiglia è quella dell'articolo 29 della Costituzione, e non può prescindere dal matrimonio tra un uomo e una donna. La famiglia è un bene pubblico, e come tale destinataria di welfare. Lo stesso vale per una coppia con figli. Ciò non toglie esistano altri legami che non sono beni pubblici, ma possono essere considerati beni meritevoli. Cioè beni che meritano l'attenzione e la tutela dello Stato. A me pare che in questa categoria rientrino legami di affettività, di reciprocità solidaristica, di mutua assistenza; a prescindere dal sesso. Da buon laico,

non voglio uno Stato che si infili in camera da letto e guardi sotto le lenzuola. Se due persone decidono di vivere insieme — non mi interessa se vadano a letto o no, se siano etero o omo; purché si scambino affettività e solidarietà —, credo possa essere considerato positivo». Da qui l'idea — «dell'economista», precisa Brunetta — di un testo unico che possa migliorare la vita di molti cittadini senza spese per lo Stato. Prevedendo il diritto, in caso di malattia, di visitare il convivente e accudirlo. Di designarlo come rappresentante per le decisioni in materia di salute, donazione degli organi, trattamento del corpo e celebrazioni funerarie. Di succedergli nel contratto di locazione. Diritti, ma anche doveri: ad esempio, gli alimenti, per un periodo proporzionale alla durata della convivenza. È una proposta su cui Brunetta non cerca lo scontro, anzi. «Semplicemente, alla teoria del piano inclinato, per cui qualsiasi spiraglio può aprire una deriva che si sa come comincia e non come finisce, preferisco la teoria della barriera. Della diga. Di qua la famiglia. Di là una situazione diversa, disciplinata da poche e chiare regole, che sono pur sempre meglio dell'impasse, dell'ipocrisia, del caos di oggi. Se si può creare un terreno di convergenza tra laici e cattolici, bene. Non sono credente. Ma credo nel ri-

spetto reciproco, nel confronto, nella collaborazione. Se invece si va alla rottura, io rinuncio. Il paese ha ben altri problemi, e il lavoro non ci manca». Quel che gli sta davvero a cuore, dice Brunetta, è proseguire le riforme. «Questo governo rappresenta la più grande coalizione riformatrice della storia repubblicana. Il vero erede della tradizione di centrosinistra». Addirittura? «Forza Italia mette insieme tutte le anime riformiste del vecchio centrosinistra: noi socialisti lib-lab, i repubblicani di La Malfa, i liberali di Biondi, i socialdemocratici, i cattolici liberali. Insomma, il centrosinistra che ha governato il boom economico e poi il pentapartito che ha salvato il paese dall'inflazione ai tempi di Craxi e in seguito di Amato e Ciampi. Dopo il diluvio di Tangentopoli, Berlusconi ha avuto la geniale intuizione di allearsi con il riformismo padano, che porta al federalismo fiscale, e con il riformismo nazionale della nuova destra di Fini, che ha fatto un lavoro straordinario, pur se è troppo generoso quando rinuncia a ribadire che molti antifascisti non erano democratici. Di là ci sono la sinistra democristiana, le frange extraparlamentari e gli ex comunisti. Che sono sempre stati dalla parte opposta al riformismo: contro la Nato, contro l'Europa, contro lo Statuto dei lavoratori, contro il decreto di San

Valentino, contro la politica dei redditi. Quando sento D'Alema definirsi socialista mi vengono i brividi. Non a caso, votano per noi i colletti blu e le partite Iva: l'Italia che lavora e quella che rischia. Votano per la sinistra i settori protetti, in particolare pezzi di pubblico impiego, e la rendita. Per troppi anni i salari del settore privato non sono cresciuti, e di conseguenza è calata la produttività; la dinamica salariale è stata vivace solo nei settori protetti. La Cgil ha scambiato moderazione salariale con potere politico. Noi dobbiamo liberare i salari dalla moderazione. Una parola che a me non piace». La prossima settimana, anticipa Brunetta, è in arrivo un'altra novità. «Tutto in rete. Il primo accordo sarà con la Gelmini: la scuola. Il secondo con Alfano: la giustizia. Poi toccherà alla Lombardia e alla Campania, quindi a Milano e a Napoli. Alla fine la pubblica amministrazione farà sessanta convenzioni — con gli altri ministeri, con le Regioni, con i comuni capoluogo — per digitalizzare e collegare tutti in rete. Addio carta; via mail si faranno pratiche, certificati, licenze; andranno su Internet anche la pagelle». E la crisi Alitalia? Quanti licenziati finiranno sul groppone dello Stato? «Neanche uno. La pubblica amministrazione deve diventare un'eccellenza, non fare da ammortizzatore sociale. Mi rifiuto di credere che il mercato non possa assorbire 3200 esuberanti. Se ne arriva uno solo, me ne vado io. Ma Berlusconi ha già detto che non accadrà».

Aldo Cazzullo

FUNZIONE PUBBLICA**Anticorruzione, il ministero riattiva il centralino**

MILANO — «Si farà la stessa anticorruzione» di prima «ma con meno spese, con le risorse del Dipartimento della Funzione Pubblica e la collaborazione della Gdf». Il ministero di Brunetta respinge i timori dell'Ocse sulla chiusura del-

l'Alto Commissario per la lotta alla Corruzione, di cui eredita le funzioni. Per il 2008 sarebbe costato «3,2 milioni, il risparmio sarà di 2,5 milioni. Non poco!», dice il capo dipartimento

Antonio Naddeo. E' vero che «nella fase transitoria si sono registrati i consueti problemi organizzativi (linee telefoniche, trasferimento di materiali)». Ma «da ieri la nuova sede è totalmente operativa», il nu-

mero verde inattivo dell'Autorità è cancellato, e operano «i numeri 06 58324200 e 06 58324500. E in ogni caso assicuro che le attività non sono mai state sospese».

CORRIERE DELLA SERA — pag.20

L'ORDINANZA - Fino a 500 euro. «Non pagheremo, presto ricorri al Tar»

Roma, caos sulle multe per prostitute e clienti

Contestato il divieto di «abiti indecorosi»

ROMA — «Io questi 200 euro non li ho e non li pago!». Mariana, 22 anni, strilla contro la pattuglia che si sta allontanando mentre si aggiusta la minigonna e appallottola il verbale di contravvenzione. È lei la prima «lucciola» fermata a Roma e multata in base all'ordinanza antiprostituzione fortemente voluta dal sindaco Gianni Alemanno ed entrata in vigore ieri pomeriggio. Fino a sera, durante i primi blitz dei vigili in via Salaria e al Prenestino, altre 16 colleghe della giovane romana hanno subito la stessa sorte («Ma che volete? Sto facendo il mio lavoro. Datemene voi un altro e smetto!», si infuriava una connazionale). Anche tre clienti, colti a contrattare il prezzo di una prestazione, hanno ricevuto un verbale. Due sono meccanici ventenni che non sapevano nulla del provvedimento. Nel corso della giornata, poi, gli elementi di confusione sono

aumentati: «Qualunque ragazza in abiti succinti in giro per Roma da oggi è a rischio: chi dirà quanto corta deve essere una gonna per manifestare l'intenzione di adescare?» si è chiesto il Sulpm, sindacato dei vigili urbani. E sul versante dei presunti clienti: «A leggere testualmente, anche un volontario che offre un tè caldo a una prostituta può essere multato». Ecco dunque, il testo controverso dell'ordinanza 242, tre pagine elaborate a più mani dall'Ufficio di gabinetto, diretto da Sergio Santoro e dal vice Tommaso Profeta: «Divieto per i clienti di contattare soggetti dediti alla prostituzione e concordare con gli stessi prestazioni sessuali» e per le «lucciole» di «assumere atteggiamenti e comportamenti e di indossare abbigliamento, che manifestino inequivocabilmente l'intenzione di adescare o esercitare l'attività di meretricio». In alternativa alla

multa le ragazze vittime di sfruttamento possono chiedere di essere accompagnate in centri di accoglienza gestiti dal Campidoglio. L'ordinanza resterà in vigore fino al 30 gennaio: «Per quel giorno speriamo che sia stato già approvato il disegno di legge sulla prostituzione, altrimenti sarà prorogata» ha spiegato Alemanno, annunciando un possibile aumento della multa a 500 euro, entro 15 giorni. Ma la bufera sul provvedimento, e su come è stato scritto, è appena cominciata. Il Comitato per i diritti delle prostitute è sul piede di guerra: «Ricorremo al Tar, senza contare che le multe si possono contestare al giudice di pace». Se da una parte esultano molte associazioni degli abitanti, dall'altra fra opposizione e magistrati prevale lo scetticismo. «Un provvedimento scritto sulla sabbia — ha detto Vittoria Franco, ministro ombra delle Pari

opportunità del Pd — sarà difficile discriminare le forme e i modi dell'adescamento senza incorrere in una montagna di ricorsi». Il procuratore capo di Trento, Stefano Dragone, critica anche il ddl Carfagna: «Ma quale prostituta pagherà quei 200 euro? È assurdo costruire nuove fattispecie penali quando il processo non si può fare: è impossibile fare processi a extracomunitari irreperibili». Sferzante la replica del ministro delle Pari opportunità: «Non sono a conoscenza di norme costituzionali che prevedano la valutazione preventiva dei ddl da parte dei magistrati. Saranno le forze dell'ordine a identificare i fermati, poi ci sarà un regolare processo e la condanna sarà eseguita al momento del rintraccio».

Rinaldo Frignani

CORRIERE DEL VENETO — pag.13

I tagli - Gara contro il tempo in Regione per approvare la riforma entro settembre, intanto l'esecutivo ammorbidisce la sua proposta

Comunità montane, ora la giunta ne salva 12

Flavio Silvestrin: è prevista anche una riduzione del 30 per cento delle indennità per gli amministratori

VENEZIA — Mancano 15 giorni al limite ultimo: se la Regione Veneto non ridisegnerà le «sue» Comunità Montane entro il 30 settembre, scatteranno in automatico i tagli previsti dalla Finanziaria nazionale del 2007. A palazzo c'è parecchia confusione, anche perché appena ieri la giunta Galan si è decisa a licenziare la sua proposta di riforma, decisamente ammorbidita rispetto alla versione originale. La quale, evidentemente, non era condivisa da tutti (in particolare dalla Lega) e per questo era rimasta bloccata a lungo nei meandri di palazzo Balbi. In sintesi, il progetto definitivo del governo della Regione si attesta sulla sopravvivenza di 12 Comunità Montane, rispetto alle 19 attualmente funzionanti. In origine, il taglio previsto era molto più drastico e contemplava il dimezzamento delle Comunità, ridotte al numero di 8. Adesso, il compromesso al rialzo realizza questa distribuzione territoriale: nel Bellunese, territorio interamente montano, le Comunità dovrebbero passare da 9 a 6; nelle province di Treviso e Verona la situazione rimarrebbe invariata, con il mantenimento di due Comunità Montane per parte; netta, invece, la diminuzione nel Vicentino, dove si scenderebbe da 6 a 2. I totali: 7 Comunità eliminate e 12 salvate e modificate nei loro confini. Spiega Flavio Silvestrin (Udc), l'assessore regionale agli Enti locali: «Il disegno di legge prevede, inoltre, che il consiglio delle Comunità sia composto al massimo da un rappresentante per ciascun comune, che il presidente e gli assessori vengano scelti all'interno del consiglio. Inoltre, le indennità di carica verranno ridotte del 30 per

cento». In consiglio regionale, però, è bagarre. La commissione Affari Istituzionali, presieduta da Barbara Degani (Forza Italia), sta esaminando altri due progetti di riforma, presentati a suo tempo dalla Lega e dal Pd. Entrambi prevedono un taglio di minima all'esistente: una sola Comunità Montana in meno. Una parte del centrodestra, ieri, ha cercato di stopparne il cammino, con la scusa che stava finalmente per arrivare il tanto atteso progetto di riforma della giunta. Ma una maggioranza anomala, composta da Lega, Pd, Rete civica, Pdc, Pse e la parte di Forza Italia rappresentata dalla presidente Degani, ha respinto l'assalto. «L'esame riprenderà nella seduta di martedì prossimo - ha chiarito Degani - con l'obiettivo di riuscire almeno a portare in consiglio regionale entro fine mese una proposta di

modifica delle Comunità Montane». Così il termine del 30 settembre sarebbe rispettato. Poi si potrà aggiungere anche il progetto della giunta, che richiederà tempi necessariamente più lunghi. Tutto questo ha ridato fiato alla posizione critica della Lega: «Ormai è chiaro che Forza Italia (con la sola eccezione della presidente Degani) - attacca il leghista Vittorino Cenci - vuole veder morire le comunità montane del Veneto e per questo mette una serie interminabile di ostacoli alla discussione in commissione. Il progetto di legge della Lega - continua Cenci - prevede un riordino, non un taglio indiscriminato delle Comunità». Già, ma ieri la giunta ha partorito la sua nuova proposta. E in giunta siedono anche due assessori della Lega.

I COSTI DELLA POLITICA - Sondaggio Otto intervistati su dieci dall'istituto Piepoli riconoscono l'esistenza di sprechi e privilegi

“C'è la casta? Pazienza”

Gli italiani sono disposti a perdonarla in cambio della soluzione dei problemi

ROMA - Sì, la Casta preoccupa un po' meno. E' sempre un problema molto avvertito, ma che non campeggia più nei ragionamenti degli italiani come avveniva soltanto qualche mese fa. S'avverte che stanno cambiando le percezioni della gente. Sono in tanti, ad esempio, ad essere convinti che i media non trattino più come prima il tema. L'Istituto Piepoli, incaricato dalla «Stampa», ha condotto un sondaggio in questi giorni. Cinquecento le interviste. Primo risultato che salta agli occhi: il 77% degli italiani ritiene che la classe politica sia una Casta, eccome. Una stragrande maggioranza. Alla domanda «Secondo lei esiste davvero una Casta nel paese, ovvero quella categoria di persone che ha raggiunto il potere politico ed economico ottenendo privilegi con elevati costi per la comunità?», sol-

tanto il 23% nega. E se poi si va a guardare gli orientamenti politici, si scopre che c'è una prevalenza di pessimisti nel popolo di centrosinistra (l'87% dice che la Casta esiste, sono il 13% ne nega l'esistenza) a differenza degli elettori di centrodestra (il 77% la ravvede, il 23% no). Conclusioni dei sondaggisti: «Chi ha votato per questa classe politica è portato a perdonare il governo un po' più degli altri». Gli italiani restano molto preoccupati per il peso che la Casta esercita sul paese. Secondo il 79% degli intervistati è un «problema preoccupante». Di nuovo, però, è ipercritico con la classe politica l'89% degli elettori di centrosinistra contro un 78% di elettori di centrodestra. La sorpresa viene da quel terzo di intervistati che ritiene che di Casta si stia parlando molto meno. Se un 38% pensa che

i media se ne occupino sempre nella stessa misura, un 9% ritiene che la pressione giornalistica sia addirittura aumentata, e all'opposto, il 39% è convinto che ci sia meno attenzione al tema. Ma questo calo di tensione è spiegato con l'efficienza del governo Berlusconi: il 21% pensa che l'abolizione dell'Ici potrebbe aver spinto a mettere in secondo piano il problema della Casta; il 17% ritiene che c'entri lo smaltimento dei rifiuti a Napoli; l'11% le trattative su Alitalia; il 10% è convinto che sia merito della lotta all'assenteismo nella pubblica amministrazione oppure, in ugual misura, i provvedimenti sulla sicurezza. Curiosamente la pensano suppergiù allo stesso modo quelli di destra come quelli di sinistra. E allora se poi si scopre che sono ripresi alla grande i Voli di Stato, op-

pure che l'operazione Alitalia sarà una mazzata sulle casse pubbliche, oppure ancora che il presidente della Camera va a fare il sub nel cuore di una riserva marina, o che il ministro milanese dell'Istruzione ha approfittato degli esami d'avvocato in Calabria, notoriamente più all'acqua di rose, ecco che non c'è quella eco di furore che ci si sarebbe aspettata. Perché? Evidentemente perché questo governo si sta facendo rispettare da amici e nemici. Non c'è dubbio infatti che ci sia nell'aria voglia di decisionismo e di rassicurazione. Una richiesta trasversale. E Berlusconi dà le sue risposte. «Ad un governo che fa, insomma, si tende a perdonare di più il peccato di appartenenza alla Casta rispetto a un governo che non fa», conclude l'Istituto Piepoli.

Francesco Grignetti

ENTI LOCALI E RIFORMA - Entro il 30 settembre il varo della normativa - Cento amministratori pronti a sondersi

Comunità montane: no alla riforma

Contestata l'esclusione di Ariano - Il progetto Valiante scontenta sindaci e presidenti

Non piace il progetto di riordino delle Comunità Montane, predisposto dal vicepresidente della Giunta Regionale, Antonio Valiante. La corsa contro il tempo (il 30 settembre) per definire la nuova disciplina degli enti montani rischia di scontentare tutti. Le prese di posizione di sindaci, assessori e dirigenti del Pd e dei presidenti della Comunità Ufita Solimine, del Presidente della Comunità Montana Terminio-Cervialto, Nicola Di Iorio) sono la spia di una situazione di disagio. In effetti circa cento esponenti del Pd ufitano (tra cui sindaci, consiglieri comunali e l'ex assessore provinciale Lo Conte) in una lettera indirizzata agli onorevoli Veltroni, Iannuzzi e Pepe, al Senatore De Luca, al presidente della Regione Cam-

pania Bassolino, ai consiglieri regionali Anzalone, Sena, Ciarlo e al segretario provinciale Vittoria, rivolgono una pesante critica all'indirizzo dell'operato del vicepresidente Valiante. In pratica se va avanti il progetto elaborato Ariano Irpino va fuori dalla Comunità Montana dell'Ufita. E questo non è tollerabile. Per diverse ragioni. «Innanzitutto perché le popolazioni irpine sono stanche di essere continuamente penalizzate, vedendosi protagoniste solo in occasione della dislocazione di discariche regionali. In secondo luogo l'esclusione di Ariano dalla Comunità Montana rappresenta una mortificazione per un territorio completamente montano considerato già marginale». Tutti i comuni facenti parte dell'Ente sono favorevoli alla permanenza del

Tricolle nel territorio montano. Sarebbe opportuno, dunque, che Valiante, riprendendo un canale di comunicazione, tenesse conto di queste richieste. In caso contrario sindaci, assessori e dirigenti di partito annunciano sin da adesso di autosospendersi e di non concorrere alla formazione delle liste per le prossime amministrative. «Contrasteremo questo orientamento, che è qualcosa più di una semplice proposta, marcando, se necessario, su Napoli per sollecitare il Consiglio regionale ad assumere una decisione coerente e responsabile - dice il presidente Giuseppe Solimine - La riforma aggraverebbe le condizioni di vita in zone già provate. C'è unanimità di intenti con i colleghi che guidano gli altri enti montani e, soprattutto,

con l'Uncem». Non meno tenera nei confronti dell'onorevole Valiante la presa di posizione di Nicola Di Iorio, presidente della Terminio Cervialto. «Noi chiediamo - ha ribadito Di Iorio - l'applicazione integrale dell'articolo 18 dell'ultima Finanziaria che fa riferimenti precisi circa i criteri con cui si stabilisce se e come un comune deve far parte di una comunità montana, criteri di cui il legislatore regionale non tiene conto, così come il disegno di legge Valiante, corretto in Commissione, dà vita ad un sistema di rappresentanza che rischia di creare confusione all'interno delle istituzioni».

Vincenzo Grasso

SVILUPPO

Ercolano, il Comune cerca soci

Società mista per promuovere il turismo, Daniele vara un bando internazionale

Si presenta oggi a Roma il bando internazionale per la selezione del socio di maggioranza dell'Agenzia per lo Sviluppo Turistico Locale Herculaneum Opportunities spa: una nuova società mista che nascerà tra il Comune di Ercolano e un soggetto privato. Nella sede dell'Enit-Agenzia Nazionale del Turismo sarà il sindaco di Ercolano, Nino Daniele a presentare l'iniziativa e il contenuto del bando, pubblicato lo scorso 30 agosto nell'ambito dell'attuazione del programma Urban Herculaneum. Interverranno poi l'architetto Massimo Iovino, coordinatore del pro-

gramma Urban Herculaneum e Stefano Landi, presidente di SL&A Turismo e Territorio. Il Comune di Ercolano punta a rendere operativa la società grazie ad una partnership di rilievo, come sta già avvenendo con l'intervento della British School at Rome e la fondazione Packard Humanities Institute che sostengono i progetti di recupero e valorizzazione del sito archeologico di Ercolano. L'Agenzia Herculaneum Opportunities spa ha tra i suoi obiettivi prioritari la ricerca, la programmazione e la collocazione sui mercati internazionali del prodotto turistico di Ercolano. Si occuperà inoltre dell'ideazione

di eventi culturali e spettacolari e della crescita e dello sviluppo di nuove attività economiche nel settore del turismo e del suo indotto. Distinti ma complementari i ruoli del pubblico e del privato: all'ente locale è assegnato il compito di garantire che la finalità dell'agenzia abbia ricadute positive sul territorio, in termini di sviluppo sociale ed economico. All'imprenditore privato spetta il compito di attirare sul territorio investimenti esterni, organizzare la filiera turistica locale in una rete, promuovere la formazione. "Abbiamo fatto una scelta riformista, coraggiosa, innovativa - spiega il sindaco di Ercolano, Nino

Daniele - perchè l'ente locale è socio di minoranza, socio di maggioranza sarà un imprenditore di rilievo internazionale. E' una struttura che nasce per fare impresa ed è un esempio a cui può guardare tutto il Paese o la Regione". "Tra le attività che l'agenzia deve svolgere - aggiunge l'assessore alle Attività Produttive, Enrico D'Agostino - vi sono il coordinamento, la promozione, lo sviluppo e il potenziamento delle strutture turistiche locali e il supporto agli operatori pubblici e privati della città".

Barbara Meglio